

Rassegna Stampa

29/05/2014



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli
ph/fax +39 0815640547

ATTIVITA' ECONOMICHE

Libero	1, 6	DE NICOLA: PORTARE IL CARICO FISCALE SOTTO IL 40 PER CENTO	1
--------	------	--	---

DEMOGRAFICI

Avvenire	11	ITALIA, UNA SOCIETÀ DISGREGATA	2
Avvenire	11	I GIOVANI SEMPRE DI PIÙ DECIDONO DI PARTIRE: IN UN ANNO SE NE SONO ANDATI IN 68MILA	3
Corriere Della Sera	25	NOZZE GAY TRASCRITE ALL'ANAGRAFE	4
Il Mattino	1, 13	IL SUD IN CRISI RINUNCIA A FARE I FIGLI	5
La Stampa	6	CROLLANO I PARTI NATI SOLAMENTE 515 MILA BIMBI	7
La Stampa	7	DI NUOVO EMIGRANTI: PIÙ ITALIANI IN FUGA CHE STRANIERI IN ARRIVO	8

EGOVERNMENT E INNOVAZIONE

Italia Oggi	26	MARKETING, DATI P.A. OFF LIMITS	10
Italia Oggi	18	SOTTO LA MADONNINA C'È UNA CITTÀ PIÙ SMART	11

GESTIONE DEL TERRITORIO

Il Mattino - Avellino	41	ENTI LOCALI, NUOVI EQUILIBRI IN MANO AI SINDACI	12
Italia Oggi	18	MILANO SARÀ LA CITTÀ ACCESSIBILE	13

LAVORO PUBBLICO

Il Sole 24 Ore	4	PA, MOBILITÀ E STAFFETTA GENERAZIONALE	14
----------------	---	--	----

SVILUPPO ORGANIZZATIVO

Italia Oggi	30	NUOVO SENATO., PAR CONDICIO TRA COMUNI E REGIONI	16
-------------	----	--	----

NORMATIVA E SENTENZE

Italia Oggi	30	NIENTE SPESE SENZA COPERTURA	17
Italia Oggi	26	REGIONI., UN ANNO IN PIÙ PER LE NUOVE REMS	18

SEMPLIFICAZIONE

Corriere Della Sera	29	SEMPLIFICAZIONE SI RIPARTE DALL'ACI	19
---------------------	----	-------------------------------------	----

SERVIZI SOCIALI

Corriere Della Sera	2	L'ITALIA NON FA PIU' FIGLI NUOVO RECORD NEGATIVO E I GIOVANI EMIGRANO	20
Corriere Della Sera	3	ORARI ELASTICI E BONUS BEBE': LE VIE DEL WELFARE AZIENDALE	21

TRIBUTI

Asfel		IL CALCOLO DELLA SPESA DI PERSONALE NEGLI ENTI IN SPERIMENTAZIONE	22
Avvenire	9	L'ANCI VUOLE L'ANTICIPO TASI. IL TESORO FRENA	23
Il Mattino	14	L'IMPOSTA «TASI, LO STATO ANTICIPI I SOLDI AI SINDACI»	24
Il Sole 24 Ore	37	TASI, BOLLETTINI AL TRAGUARDO	25
Italia Oggi	30	ALLARME DEI CAF: POSTE NON ACCETTA GLI F24	26

Italia Oggi	28	PRONTO IL BOLLETTINO PER LA TASI	27
Italia Oggi	28	TASSA SERVIZI INDIVISIBILI LA PROROGA ARRIVERÀ PER DL	28
Italia Oggi	30	IMU IMPRESE, SCONTI LIMITATI	29
La Repubblica	24	PADOAN: ANTICIPI TASI AI COMUNI IN RITARDO DEBITI PA A 60 MILIARDI	30

CRONACA

Cronache Di Caserta	13	DALL'ANCI: NON SI SPARI NEL MUCCHIO	31
---------------------	----	---	----

ECONOMIA

La Repubblica - Roma	2, 3	VENDITA E AFFITTI IN RIALZO LA REGIONE METTE A REDDITO UN TESORO DA 1,4 MILIARDI	32
----------------------	------	--	----

AGENDA

Roma	46	LEGALITÀ, LECTIO DEL PROCURATORE ROBERTI AGLI STUDENTI	33
------	----	--	----

APPALTI E CONTRATTI

Il Mattino	2	LE VERITÀ DEL «NINNO» «SINDACI COLLUSI CON I CLAN COSÌ GESTIAMO GLI APPALTI	34
------------	---	---	----

De Nicola: portare il carico fiscale sotto il 40 per cento

di **LUCIANO CAPONE**

Le elezioni europee hanno consegnato (...)

(...) un centrodestra a pezzi e con un elettorato disaffezionato che ha gonfiato il partito dell'astensione. Per dare la sveglia *Libero* ha lanciato un Manifesto per il centrodestra in cui uno spazio fondamentale è riservato al Fisco: sburocratizzazione, riduzione delle tasse e della spesa, tre aliquote e maggiore libertà economica. «Un programma di centrodestra dovrebbe porsi come obiettivo quello di portare il carico fiscale sotto il 40% - dice Alessandro De Nicola, presidente della Adam Smith society - bisognerebbe quindi tagliare le tasse di almeno 5 punti in una legislatura, un punto ogni anno».

Sembra una passeggiata ma finora non c'è riuscito nessuno, come si fa?

«Bisogna indicare prima le spese da tagliare e basterebbe introdurre una clausola di salvaguardia per le coperture, simile a quelle introdotte da Tremonti e Monti sulle detrazioni fiscali: se non si reperivano risorse scattava il taglio delle detrazioni. Solo che in quel caso erano aumenti della tassazione, mentre in questo si tratta di tagli che colpiscono automaticamente tutti i capitoli di spesa se i politici non sono in grado di tagliare selettivamente. Niente di nuovo, è ciò che fece Reagan negli anni '80 e adesso Obama».

Cos'altro c'è da riformare nel fisco?

«Sono d'accordo con le tre aliquote e con l'eliminazione di tasse e balzelli, bisogna allinearsi il più possibile verso la neutralità fiscale, ad esempio tassando allo stesso modo le rendite finanziarie senza privilegi per i bot. Poi bisogna riallocare la tassazione detassando, contrariamente a quanto ha fatto il centrodestra finora, i redditi da lavoro e d'impresa. Non solo il lavoro dipendente, idea dell'armamentario ideologico di sinistra, ma qualsiasi reddito da lavoro».

E nel rapporto Stato-contribuente?

«Occorre costituzionalizzare lo Statuto del contribuente, impedire la retroattività delle leggi fiscali, eliminare la presunzione di colpevolezza. Poi si possono anche introdurre elementi come la "taglia" sugli evasori, ma solo all'interno di un grande patto in cui chi denuncia viene punito se ha sbagliato. E solo dopo l'introduzione della presunzione di innocenza e l'eliminazione della possibilità di portare via i soldi prima della condanna».

Cosa ne pensa della proposta di unificazione di Equitalia e Agenzia delle Entrate? Il centrodestra dovrebbe opporsi?

«Certo, ci deve essere una distinzione tra chi accerta e chi riscuote, tra chi emana i regolamenti e chi le applica. È il principio della separazione dei poteri».

Berlusconi è un peso o una risorsa? Che ruolo dovrebbe avere?

«Berlusconi ormai è un peso, non ha la minima possibilità di rivincere e se ne rende conto anche lui. Per il futuro dovrebbe escludere successioni dinastiche. Può diventare una risorsa se decide di fare il padre nobile, se organizza la successione con procedure non guidate. L'obiettivo dovrebbe essere una leadership che emerge e che sia legittimata dal basso».

Italia, una società disgregata

Rapporto Istat: sempre meno figli e famiglie più piccole

PAOLO FERRARIO
MILANO

Frammentata, fragile e precaria. È l'immagine dell'Italia che emerge dall'annuale "fotografia" scattata dall'Istat, che ieri ha diffuso il Rapporto 2014 sullo stato del Paese. Dall'analisi dei principali indicatori emerge una società sostanzialmente in stallo, impaurita e sempre meno in grado di prendersi cura dei propri componenti più deboli.

Il primo elemento di fragilità del Rapporto è legato alla struttura delle famiglie, che crescono di numero ma diminuiscono come dimensioni.

Dal 2006 al 2013 le famiglie sono passate da 23 a 25 milioni (+7,6%), ma sono diventate sempre più piccole, attestandosi nel 2011 a 2,4 componenti medi per nucleo.

Con la crisi economica, i ricercatori dell'Istituto di sta-

tistica hanno osservato anche un secondo «fenomeno emergente» che riguarda la famiglia. Dal 2007 ad oggi sono sempre più numerose le famiglie che si «ricompattano» e che risultano così composte da due o più nuclei. In termini assoluti, si tratta di 370mila unità che si sono formate con il rientro dei figli nei nuclei genitoriali dopo separazioni, divorzi, emancipazioni non riuscite o attraverso la coabitazione con parenti. La rete parentale che si modifica, osservano gli esperti dell'Istat, «sarà sempre meno in grado di fornire aiuti ai suoi membri più fragili». Una condi-

zione che pare destinata ad aggravarsi a causa, per esempio, delle iniziative legislative per introdurre nel nostro ordinamento il cosiddetto "divorzio breve". Che farà ulteriormente aumentare la precarietà dei rapporti e il livello di frammentazione sociale.

Se il presente del Paese è caratterizzato da più ombre che luci, anche il futuro non sembra riservare novità positive. Restano infatti molto bassi i livelli di fecondità delle mamme italiane, con una media di 1,42 figli per donna, anche sotto la media Ue di 1,58. Nel 2013 sono stati iscritti all'anagrafe 515mila bambini, circa 64mila in meno

in cinque anni e 12mila in meno rispetto al minimo storico delle nascite registrato quasi vent'anni fa, nel 1995.

«È una notizia bruttissima che non fa bene al Paese e non fa bene alle famiglie», ha commentato l'arcivescovo Vin-

cenzo Paglia, presidente del Pontificio Consiglio per la Famiglia.

Di contro, l'Italia presenta un indice di vecchiaia tra i più alti al mondo. Ogni 100 giovani con meno di 15 anni, si contano 151,4 anziani over 65. Tra i Paesi europei solo la Germania ha un valore più alto (158), mentre la media Ue è di 116,6.

Con la crisi economica è calata anche la spesa media per consumi, scesa dal 15,5% del 2007 al 12% del 2011. Nello stesso periodo è salito l'indicatore di povertà assoluta; stabile fino al 2011 è schizzato di ben 2,3 punti percentuali in un solo anno, at-

Il fatto

Peggiorato il minimo storico delle nascite. «Una bruttissima notizia per il Paese», ha commentato l'arcivescovo Paglia (Pontificio Consiglio per la famiglia)



testandosi all'8% della popolazione italiana. Un altro 12,5% vive in condizione di «grave deprivazione», mentre il rischio di persistenza nella povertà (ovvero la condizione di povertà nell'anno in corso e in almeno due degli anni precedenti) raggiunge il 33,5% delle famiglie monogenitoriali con figli minori. Nel Mezzogiorno è cinque volte più elevato che nel Nord e tre volte più elevato tra gli adulti sotto i 35 anni. In percentuale si tratta del 13,1% delle famiglie, dato tra i più alti in Europa, dove la media è di 9,7%. «Si tratta di una condizione strutturale – spiegano dall'Istat –: le famiglie maggiormente esposte continuano a essere quelle residenti nel Mezzogiorno, quelle che vivono in affitto, con figli minori, con disoccupati o in cui il principale percettore di reddito ha un basso livello professionale e di istruzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I GIOVANI**Sempre di più decidono di partire:
in un anno se ne sono andati in 68mila**

MILANO. Con la crisi sono sempre più numerosi gli italiani che si trasferiscono all'estero, mentre calano drasticamente i rientri. Anche questa è la faccia dell'emigrazione del terzo millennio, descritta dai numeri del Rapporto Istat 2014 sullo stato del Paese. «Nel 2012 – si legge nel Rapporto – gli italiani di rientro dall'estero sono stati circa 29mila, 2mila in meno rispetto all'anno precedente; al contrario, è risultato marcato l'incremento dei connazionali che decidono di trasferirsi in un Paese estero. Il numero di emigrati italiani è stato pari a 68mila unità, il più alto degli ultimi dieci anni, ed è cresciuto del 35,8% rispetto al 2011». In particolare, le migrazioni interne dal Mezzogiorno verso il Centro-Nord comportano un ingente trasferimento di capitale umano: permane infatti un saldo migratorio sempre negativo che, in media, nel decennio 2003-2013 è pari a 87mila unità all'anno.

A Fano**Nozze gay
trascritte
all'anagrafe**

Per la prima volta un Comune italiano trascriverà direttamente all'anagrafe le nozze tra due persone dello stesso sesso celebrate all'estero. Succederà domani a Fano, con tanto di cerimonia pubblica tenuta dal sindaco Stefano Aguzzi, che da 10 anni guida una giunta di centrodestra e ha accettato la richiesta di Fausto Schermi e Elwin Van Dijk. I due uomini si erano sposati in Olanda, la patria di Elwin, nel 2008. «La trascrizione sarà uno dei miei ultimi atti da primo cittadino, lascerò dopo i ballottaggi — spiega Aguzzi —. Ma al di là che in seguito possa essere annullata, vorrei che fosse un pungolo per il legislatore nazionale: le unioni dello stesso sesso vanno tutelate e normate». Ad aprile scorso il Comune di Grosseto aveva trascritto un altro matrimonio gay celebrato all'estero, ma su ordine del Tribunale a cui i due coniugi si erano rivolti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

i focus
di **Salute**

Il Sud in crisi rinuncia a fare i figli

Marco Esposito

«Imprevedibile». Il vocabolario per descrivere la crisi nella quale è immerso il Mezzogiorno si arricchisce di un nuovo termine: secondo l'Istat era «imprevedibile nella rapidità con cui si è realizzato» l'abbandono nel Mezzogiorno di comportamenti tradizionali consolidati, come metter su famiglia. Nel Sud Italia si assiste infatti a quello che viene definito un «disinvestimento riproduttivo»: il no ai figli per le donne nate dal 1982 in poi.

Di fronte alla crescente sfiducia, si legge nel Rapporto annuale Istat presentato ieri, la rinuncia a procreare diventa «l'unico strumento rimasto a disposizione di questi giovani adulti del Mezzogiorno, donne e uomini: lo spostamento dell'investimento in capitale umano dal loro futuro al loro presente, dai loro potenziali discendenti a se stessi». E se alle poche nascite si unisce l'emigrazione il risultato è un territorio abitato da anziani. L'Istat stima che nel 2041 nel Sud Italia ci saranno tre vecchi per ogni giovane.

Parole dure, analisi non rituali che fanno del Rapporto Istat di quest'anno, illustrato ieri alla Camera, quasi un Rapporto Svimez. La crisi dell'Italia c'è ed è innegabile ma il Mezzogiorno non è soltanto il posto dove i problemi nazionali sono un po' più intensi, come a volte semplicisticamente si vuole far credere, perché è in atto una vera e propria mutazione antropologica del territorio. «La crisi peggiora i divari territoriali», sintetizza l'istituto presieduto da Antonio Golini.

La forte capacità riproduttiva che c'è stata fino agli anni '70 ha consentito al Mezzogiorno di reggere il colpo dell'emigrazione interna del periodo 1955-1970 quando si trasferirono al Centronord 3,3 milioni di persone. Con il saldo naturale ormai molto negativo - appena il 20% delle donne arriva al secondo figlio - e la scarsa presenza di stranieri, in grado di alzare il livello di fecondità medio, il Mezzogiorno non può pareggiare il flusso migratorio attuale, che porta via in media 87mila persone all'anno. «Le migrazioni interne depauperano il Mezzogiorno e non si sono mai interrotte», segnala l'Istat. Il ri-

tardo economico è causa della migrazione, ovviamente, ma la migrazione stessa porta ulteriore impoverimento del capitale umano del territorio. «Il permanere - si legge nel Rapporto - di un saldo demografico sempre negativo, ai danni del Mezzogiorno, è espressione della marginalizzazione di un'intera fascia della società italiana».

A lasciare il Sud sono soprattutto le persone tra i 20 e i 45 anni (60% del totale) «trasferendo dal Mezzogiorno al Centronord un patrimonio preziosissimo di capitale umano sia dal punto di vista del contributo al mercato del lavoro sia da quello della riproduttività della popolazione». A emigrare, peraltro, non sono soltanto i giovani ma tutte le classi di età. Persino a 65 anni e oltre, quando ci si potrebbe aspettare una migrazione di ritorno, prevale nel saldo chi lascia la propria terra, magari per il ricongiungimento con i figli che si sono trasferiti al Nord. Cresce soprattutto, segnala l'Istat, la quota di ultra 75enni che lascia il Sud.

Salute
Al Sud
una donna
ogni sei
rinuncia
a cure
mediche
necessarie

La demografia più ancora dell'economia, quindi, condanna il Mezzogiorno, con una drammatica previsione per il 2041 quando la quota di ultra 65enni rispetto alla generazione da 0 a 15 anni passerà da 123 a 278 (vale a dire che saranno quasi tre vecchi per ogni giovane). Nello stesso periodo il Centronord vedrà l'indice di vecchiaia passare dal valore attuale di 159 a 242. Ecco perché l'Istat parla di un vero e proprio «dualismo demografico» aggravato dal fatto che le popolazioni straniere tendono a stabilizzare la propria residenza dove hanno concrete opportunità di lavoro e quindi al Centronord. Tuttavia per il 2013 - i dati non sono ancora definitivi - «ci si attende per la prima volta una diminuzione anche dei nati stranieri». Sarà con tutta probabilità battuto il record negativo di nascite in Italia, che risale al 1995, con appena 515.000 culle.

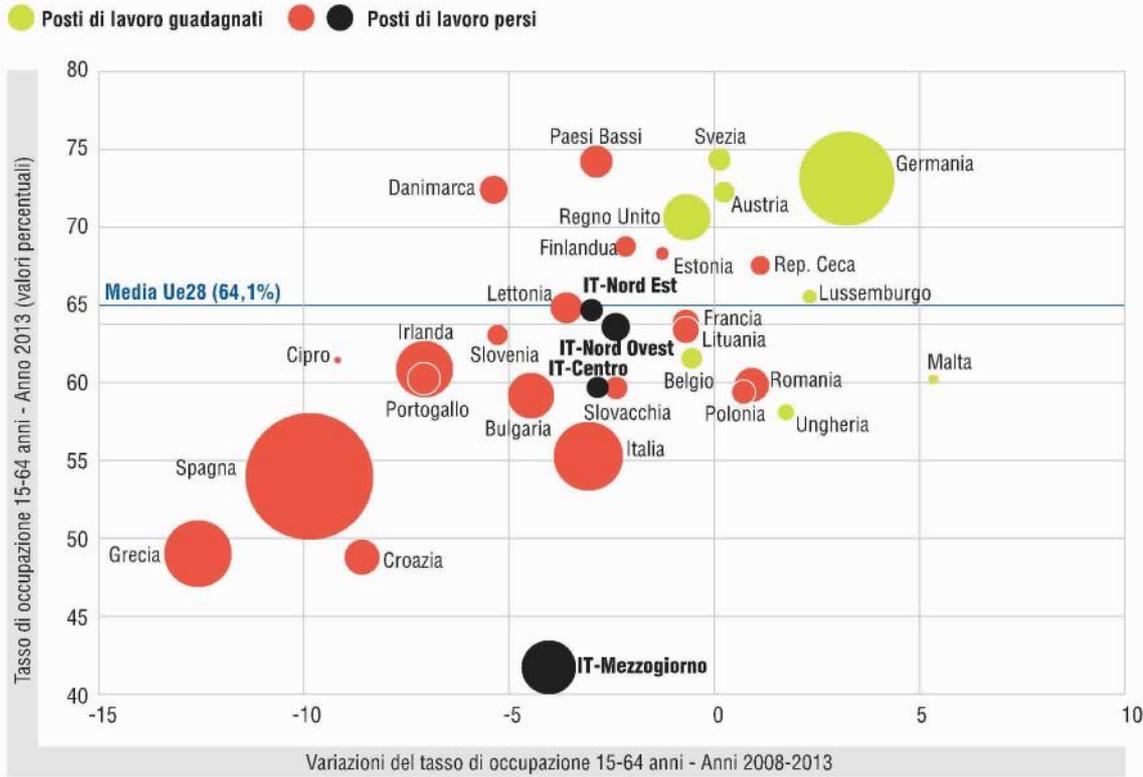
Il Mezzogiorno raccontato dal

Rapporto Istat, insomma, è un territorio con caratteristiche tutte proprie e con una situazione occupazionale che non ha paragoni in Europa, come appare evidente dal grafico riportato in questa pagina: anche nei paesi dove la crisi economica ha colpito con maggiore violenza - in Grecia, Spagna e Croazia - il tasso di occupati è di molti punti più alto che nel Mezzogiorno, l'unico territorio d'Europa a quota 42%, ovvero dove le persone che hanno una occupazione anche precaria sono 42 ogni 100 in età da lavoro. La media della Ue è di 64,1 ovvero in linea con il 64,2% del Nord Italia.

In tale quadro l'Istat registra non solo l'assenza di politiche specifiche per il Mezzogiorno, ma l'attuazione di tagli che colpiscono soprattutto il welfare del Mezzogiorno. Fatta 100 la spesa per servizi sociali dei Comuni (in genere assistenza agli anziani, ai disabili e asili nido) si va da un massimo di 282 in Trentino Alto Adige a un minimo di 26 in Calabria. Un abisso. «Dal 2010 al 2011 - rileva l'Istat - la spesa pro capite diminuisce in quasi tutte le regioni italiane, ma in rapporto ai valori preesistenti il calo più consistente si osserva al Sud (-5 per cento), dove i valori medi erano già nettamente al di sotto della media nazionale». Quindi si toglie soprattutto a chi ha meno. E i tagli riguardano anche la sanità, con la conseguenza che a causa dei ticket nel Mezzogiorno sempre meno persone si curano ed è in aumento il numero di malati cronici. Con la crisi, precisa l'Istat, interrompono le cure soprattutto le donne del Mezzogiorno: il 16,7% (una su sei) ha rinunciato a prestazioni sanitarie o all'acquisto di farmaci pur avendone bisogno.

Mezzogiorno ultimo per occupati

Tasso di occupazione di 15-64 anni nel 2013, variazioni 2008-2013 nei tassi di occupazione e nel numero di occupati 15 anni e più per paesi dell'Unione europea e ripartizioni geografiche (variazioni in punti percentuali e in migliaia)



Fonte: Eurostat Labour Force Survey

centimetri

La fotografia del Paese

Dati del Rapporto Annuale dell'Istat (riferiti al 2013, ove non indicato diversamente)



DEMOGRAFIA**Crollano i parti
Nati solamente
515 mila bimbi**

■ La crisi si vede anche nella culla. L'Istat dichiara un nuovo minimo storico di nascite: 515.000 nuovi iscritti all'anagrafe. Cifre che ci riportano al 1995, altro picco in negativo. Secondo l'istituto in cinque anni sono arrivate in Italia 64.000 ciccagne in meno. La media dei figli per le donne è di 1,29 figli a testa. E anche l'età è cambiata: oggi la media per il primo figlio è 31 anni. Anche le donne straniere, che in questi anni avevano mantenuto in qualche modo più alta l'asticella delle nascite, hanno iniziato ad avere meno bambini. Secondo Paolo Scollo, presidente della Società italiana di Ginecologia e Ostetricia, una conseguenza della crisi: «Se fino a 20 anni fa lavorava solo l'uomo, oggi il secondo reddito è necessario».

Di nuovo emigranti: più italiani in fuga che stranieri in arrivo

A partire sono soprattutto 40enni laureati o diplomati
La svolta nel 2014: dopo decenni bilancio migratorio negativo

ANDREA ROSSI
TORINO

A lungo siamo stati un popolo d'emigrati, un po' per spirito d'avventura molto per necessità. Siamo anche stati - ed è storia recente - terra promessa per chi fuggiva dalla miseria, dalle dittature o dal crollo dei regimi. Ora siamo di nuovo in fuga.

L'Italia non piace più. Né agli stranieri, che fino a qualche anno fa si catapultavano dentro i nostri confini in cerca di una vita migliore, né agli italiani che sempre più spesso fanno le valigie senza sapere se e quando torneranno. Il 2014 sarà il primo anno a saldo migratorio negativo, sostiene la Caritas Migrantes. Fuori dalle definizioni statistiche, significa che i nostri connazionali in fuga dalla crisi saranno più degli stranieri in cerca di lavoro e dei disperati che sfidano la morte affrontando strazianti viaggi nel Mediterraneo. La bilancia penderà verso i fuggiaschi per almeno 20-30 mila persone. Non era mai successo. Non da qualche decennio, almeno.

Mentre i barconi rovesciano profughi al largo della Sicilia - secondo Frontex, l'agenzia europea che monitora le frontiere, ne sono già arrivati 25 mila - il flusso di stranieri verso l'Italia per ragioni di lavoro (i cosiddetti «migranti economici») si è quasi arrestato: dai 300 mila e più degli anni scorsi ai 30 mila che si prevedono quest'anno. «La capacità attrattiva dell'Italia è certamente diminuita, anche perché la crisi qui ha penalizzato gli immigrati più degli italiani», spiega Ferruccio Pastore, direttore del Forum internazionale ed europeo di ricerche sull'immigrazione. «La domanda di lavoro immigrato esiste ancora, ma oggi è in

parte assorbita da stranieri che sono già in Italia e hanno perso il lavoro. Per chi arriva da fuori, quindi, le opportunità si sono ridotte».

Nel Sud Europa, dalla Spagna alla Grecia, è già accaduto: il saldo migratorio si è invertito un paio d'anni fa, anche perché molti stranieri sono tornati ai Paesi d'origine. L'Italia ha resistito ancora un po', ma oggi fronteggia lo stesso fenomeno. Nel 2011, 90 mila italiani hanno cercato rifugio all'estero, l'anno dopo erano solo 60 mila, poi 75 mila. Quest'anno sfonderanno la soglia dei 100 mila. «Numeri calcolati per difetto», precisa Sergio Durando della Caritas Migrantes, perché si basano su statistiche ufficiali, ad esempio dell'Aire, l'anagrafe dei residenti all'estero, «e non considerano chi si trasferisce senza cambiare residenza o senza comunicarlo alle autorità italiane». L'anno scorso l'Aire ha tracciato un identikit degli italiani espatriati: sono oltre 4 milioni, in media quarantenni, senza sostanziali differenze tra uomini e donne. Quasi la metà ha una laurea o un diploma. L'altra metà no, ed è il segno che l'emigrazione si è estesa - come accadeva decenni fa - alla manodopera. Lo dimostrano i 3500 italiani che nel 2013 sono emigrati in Cina: imprenditori, laureati ma anche cuochi, attratti dal boom della ristorazione italiana in Oriente che cresce a due cifre. L'Asia è la nuova frontiera: nell'ultimo anno gli approdi sono cresciuti di quasi il 20 per cento.

Metà di chi scappa si ferma però in Europa, immaginando di poter tornare. Anche qui però la geografia sta cambiando. Un tempo era la Spagna, invasa negli anni scorsi da 90 mila italiani. Oggi si guarda a Est. Quasi un contrappasso: siamo noi a emigrare in Romania, Ungheria, Polonia, Russia, a lungo terre di tumultuosi flussi migratori. Nei primi mesi del 2014 oltre 6

mila italiani sono andati ad abitare a Mosca. Dal 2011, gli italiani che vivono a Budapest sono decuplicati, da 400 a 4 mila. Una volta sognavano l'Italia. Oggi siamo noi a bussare a casa loro.

Non facciamo più gola

La capacità attrattiva dell'Italia è diminuita. Qui la crisi ha colpito più gli stranieri

Ferruccio Pastore
Forum sull'immigrazione

Chi espatria

Secondo l'anagrafe degli italiani all'estero saranno 100.000. Ma la cifra è in difetto

L'ANNO DEL SORPASSO

Secondo le proiezioni nel 2014 - dopo decenni - si invertirà il saldo migratorio

Il saldo migratorio



IDENTIKIT DELL'EMIGRANTE



DESTINAZIONI

Europa **50%** Americhe **40%**



TREND MAGGIORE

Asia **+18%**



METE

CINA **3.500** persone nel 2013

SPAGNA **90.000** persone

BUDAPEST da 400 a 4.000 persone in 3 anni

MOSCA **6.000** persone da inizio 2014

Donne **47%**

Uomini **53%**

Diplomati **28%**

Laureati **22%**

Età più frequente
Tra **35** e **49** anni

Le linee guida del garante privacy per la pubblicazione sul web di atti e documenti

Marketing, dati p.a. off limits

No all'uso delle informazioni online per fini commerciali

DI ANTONIO CICCIA

Stop al riutilizzo per marketing dei dati pubblicati dagli enti pubblici nella sezione amministrazione trasparente dei propri siti internet. Le p.a. devono inserire un avviso generale sulla riutilizzabilità solo alle condizioni di legge. È questo la prescrizione del garante della privacy che ha adottato linee guida per la pubblicazione sul web di atti e documenti amministrativi, aggiornando le misure al dlgs 33/2013 (provvedimento n. 243 del 15 maggio 2014). Il provvedimento distingue la trasparenza dalla pubblicità.

Trasparenza. Gli obblighi di pubblicazione online di dati per finalità di trasparenza sono quelli indicati nel dlgs 33/2013 e in altre leggi che si occupano delle «informazioni concernenti l'organizzazione e l'attività delle pubbliche amministrazioni». Le p.a. devono pubblicare online solo dati la cui pubblicazione risulti realmente necessaria. È sempre vietata, inoltre, la pubblicazione di dati sulla salute e sulla vita sessuale. I dati sensibili possono essere diffusi solo se indispensabili al perseguimento delle finalità di rilevante interesse pubblico. In particolare, può risultare utile non riportare queste informazioni nel testo dei provvedimenti pubblicati online (per esempio nell'oggetto, nel contenuto), menzionandole solo negli atti a disposizione degli uffici. Peraltro (sempre nelle pubblicazioni finalizzate alla trasparenza) se un documento va pubblicato eliminando i dati identificativi, non sempre è sufficiente siglare nome e cognome, se comunque la persona rimane individuabile in base ad altre informazioni. Quanto al riutilizzo dei dati, esso non è ammesso indiscri-

minatamente, ma solo alle condizioni previste dalla legge. L'obbligo previsto di pubblicare dati in formato aperto, infatti, non comporta che tali dati siano anche dati aperti. A questo proposito il garante richiama le pubbliche amministrazioni a inserire nella sezione denominata «Amministrazione trasparente» dei propri siti web istituzionali un alert generale con cui si informi il pubblico che i dati personali pubblicati sono «riutilizzabili solo alle condizioni previste dalla normativa vigente sul riuso dei dati pubblici», in termini compatibili con gli scopi per i quali sono stati raccolti e registrati, e nel rispetto della normativa in materia di protezione dei dati personali».

Il garante dichiara, quindi, illecito riutilizzare a fini di marketing o di propaganda elettorale i recapiti e gli indirizzi di posta elettronica del personale della p.a. oggetto di pubblicazione obbligatoria. Quanto alla durata della pubblicazione dei documenti, il garante individua un limite ulteriore: i dati devono essere oscurati, anche prima del termine di cinque anni, quando sono stati raggiunti gli scopi per i quali essi sono stati resi pubblici e gli atti stessi hanno prodotto i loro effetti. Inoltre, l'obbligo di indicizzare i dati nei motori di ricerca generalisti è limitato ai soli dati tassativamente individuati dalle norme in materia di trasparenza. Non possono essere indicizzati i dati sensibili e giudiziari. Se le p.a. intendono pubblicare dati personali ulteriori devono procedere prima all'anonimizzazione.

Pubblicità. Gli obblighi di pubblicità online di dati sono contenuti in norme speciali come le pubblicazioni ufficiali dello stato, le pubblicazioni di deliberazioni sull'albo pretorio

online degli enti locali o di altri enti, la pubblicazione degli atti concernenti il cambiamento del nome, la pubblicazione della comunicazione di avviso deposito delle cartelle esattoriali a persone irreperibili, la pubblicazione dell'elenco dei giudici popolari di Corte d'assise. Per questa seconda categoria non scattano le disposizioni del dlgs 33/2013. Oltre ai principi generali, il garante impone di inserire all'interno del documento di «dati di contesto» (come la data di aggiornamento, periodo di validità). Va evitata l'indicizzazione tramite motori di ricerca generalisti, privilegiando funzionalità di ricerca interne ai siti web delle amministrazioni. Deve essere evitata la duplicazione massiva dei file.

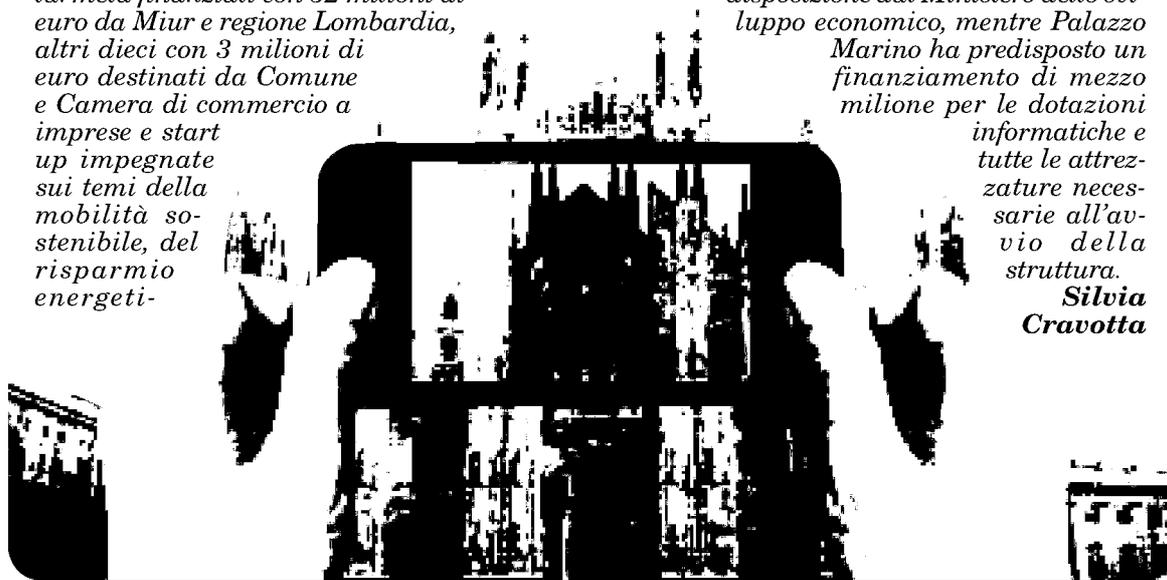
— © Riproduzione riservata — ■

Sotto la Madonnina c'è una città più smart

Milano sempre più smart in vista di Expo 2015. Prima in Italia e 46esima su 500 al mondo, la città vanta 43 mila imprese nel settore tecnologico, con 344 mila addetti e un fatturato di 128 miliardi di euro l'anno. I milanesi, oggi, possono contare su 600 access point wi-fi, decine di app già attive e 200 data set, «collezioni» di dati a disposizione di ricercatori e utenti, oltre a 6 mila km di fibra ottica. A fare il punto della situazione e presentare casi concreti ci ha pensato la «Milano Smart Week», una tre giorni dedicata che si chiuderà oggi. Venti i progetti innovativi in corso in città: metà finanziati con 52 milioni di euro da Miur e regione Lombardia, altri dieci con 3 milioni di euro destinati da Comune e Camera di commercio a imprese e start up impegnate sui temi della mobilità sostenibile, del risparmio energeti-

co, della semplificazione e dell'inclusione sociale. Sempre nella direzione di una città più «intelligente» e funzionale, Camera di commercio e Comune hanno dato vita all'associazione **Milano Smart City** per il coordinamento e la gestione dei progetti in collaborazione con imprese, università, centri di ricerca e altre realtà del settore. E sorgerà al civico 88 di via Ripamonti, 3 mila metri quadri di proprietà comunale da riqualificare, lo **Smart City Lab**, un incubatore d'impresa per start-up e idee imprenditoriali per la città. Cinque milioni di euro l'investimento messo a disposizione dal Ministero dello sviluppo economico, mentre Palazzo Marino ha predisposto un finanziamento di mezzo milione per le dotazioni informatiche e tutte le attrezzature necessarie all'avvio della struttura.

Silvia Cravotta



Le questioni del territorio

Enti locali, nuovi equilibri in mano ai sindaci

Dalla nuova Provincia all'Acs, fino ai Piani di zona: sugli assetti deciderà la politica

La nuova pattuglia di sindaci, al di là di qualche conferma e in attesa dei tempi supplementari ad Ariano e Montoro, rischia di determinare nuovi equilibri negli enti sovracomunali.

Il tutto a cominciare dalla Provincia, dove gli amministratori saranno chiamati ad esprimersi per designare il nuovo consiglio e il futuro presidente. Tutto ciò accadrà in autunno. Entro la fine di settembre, il commissario straordinario Raffaele Coppola dovrà indire le elezioni. Dopodiché la palla passerà ai consiglieri che voteranno prima della fine dell'anno il numero uno dell'ente di piazza Libertà. Un percorso, dunque, a tappe serrate.

In vista di tale tragitto, il commissario spinge affinché ci sia massima collaborazione: «Esprimo sincere congratulazioni ai nuovi sindaci eletti in questa tornata per le Amministrative che ha interessato numerose comunità irpine. Oltre agli auguri di buon lavoro, che vanno estesi alle intere compagnie consiliari - aggiunge - auspico una stretta ed efficace collaborazione con l'ente che mi onora di rappresentare. Nelle prossime settimane ci attendono tappe importanti - evidenzia il commissario - che porteranno a profondi cambiamenti dell'assetto organizzativo dell'Amministrazione Provinciale. Gli amministratori municipali avranno un ruolo

di primo piano nella nuova gestione dell'ente intermedio, che resta un presidio fondamentale per la difesa delle esigenze dei territori. In vista degli impegni del prossimo futuro, si moltiplicheranno i momenti di confronto tra la Provincia e i Comuni anche per le scelte che andranno a definire i tratti in base ai quali disegnare l'Irpinia dei prossimi anni. Confronti che, sono certo, saranno occasione di discussione serena e costruttiva».

Prima ancora delle scelte politiche per le figure apicali, nel mese di luglio saranno decise dalla Regione le competenze che la Provincia perderà a favore della stessa Regione o dei Comuni. Un aspetto non secondario, che può creare confusione nella gestione di alcuni servizi. Come per Palazzo Caracciolo, bisognerà verificare anche gli equilibri in seno all'assemblea dell'Alto Calore Servizi, dell'Asi, dei Piani sociali di zona e delle Unioni dei Comuni. All'Acs, che ha appena registrato il semaforo verde al documento contabile, c'è da fare i conti con i problemi legati ai pesanti debiti accumulati negli anni, che imporranno decisioni severe da parte del presidente Lello

De Stefano. Una situazione delicata che ha spinto il primo cittadino di Aiello, Ernesto Urciuoli, a chiedere l'istituzione di un comitato dei sindaci per supportare i vertici nelle scelte più complicate.

Per quanto riguarda l'Asi, il Pd ha già marcato le distanze dall'attuale gruppo dirigente, non votando il bilancio. Ora bisognerà capire cosa accadrà con il nuovo assetto dell'assemblea. Già si studiano le strategie, invece, nei piani di zona sociale e nelle Unioni dei Comuni. I giochi sono aperti e qualsiasi posizionamento è possibile. Per

ogni singolo caso, comunque, saranno le dinamiche interne ai partiti, alle alleanze, ma pure quelle territoriali a condizionare i processi e le tenute degli attuali vertici. Si prospettano, quindi, mesi caldi per la politica locale, anche in considerazione del voto per la Regione Campania tra circa dieci mesi. Le richieste per la composizione delle liste stanno già diventando pressanti presso le segreterie di partito. E i sindaci vogliono rivendicare un ruolo di primo piano in questa partita per Palazzo Santa Lucia.

Un piano per l'accesso disabili in Stazione Centrale, Castello Sforzesco e Padiglione Italia

Milano sarà la città accessibile

Addio barriere in scuole, metrò, edifici e mezzi pubblici

DI SILVIA CRAVOTTA

Restano 337 giorni per trasformare Milano in una città accessibile alle centinaia di migliaia di persone disabili che arriveranno per visitare l'Expo e a tutte quelle che già ci abitano. Tempi strettissimi, che hanno spinto **Palazzo Marino** ad accelerare in questa direzione. A meno di due mesi dalla sua prima riunione, è partito il piano della task force anti-barriere, che riunisce soggetti pubblici e privati (tra cui **Atm** ed **Expo Spa**) e associazioni del Terzo settore sotto la guida della cabina di regia comunale. «Stiamo studiando una decina di percorsi realmente accessibili, non solo destinazioni di tipo culturale ma anche itinerari di vita normale per lo shopping, la ristorazione e gli eventi collegati all'esposizione», spiega a *ItaliaOggi* **Franco Bompreszi**, presidente di **Ledha** (Lega per i diritti delle persone con disabilità), cui spetta il compito di mediare tra i protagonisti del tavolo, «facendoli coincidere con le situazioni di maggiore accessibilità per ridurre al minimo gli interventi, altrimenti in quello che resta di quest'anno non ce la si fa». Tecnici del Comune e consulenti delle as-

sociazioni sono già al lavoro per mappare lo stato dell'arte di marciapiedi, mezzi di trasporto e fermate: nel mirino situazioni di grandissima criticità, come quella della Stazione Centrale, e aree che diventeranno fondamentali durante l'**Expo**, come la zona del Castello Sforzesco. L'attenzione sarà concentrata

non lo si comunica, è come se non lo fosse», sottolinea ancora il presidente di **Ledha**. Per questo, il Comune sta lavorando per realizzare una app con i percorsi e l'offerta culturale, turistica, commerciale accessibile a tutti.

A contribuire a questo cambiamento sarà anche il *Piano per l'eliminazione delle barriere architettoniche (Peba)*, lanciato solo qualche mese fa dal Comune. Anche in questo caso, alla base degli interventi, ci sarà la fondamentale concertazione tra istituzioni e società civile.

Oltre 16 milioni di euro saranno utilizzati per opere già in programma quest'anno: abbattimento delle barriere negli edifici pubblici e nelle scuole e adeguamento delle fermate dei mezzi. Altri 2 milioni saranno necessari per l'eliminazione delle barriere stradali e 8 per quelle nella metropolitana, per la realizzazione di ascensori nuovi e la manutenzione di quelli vecchi e delle scale mobili. «L'accessibilità dovrà essere il fiore all'occhiello di Expo 2015», conclude Bompreszi. «Il nostro sogno è quello di candidare presto Milano al contest europeo per le città accessibili. Un obiettivo al quale, sinora, non avevamo neanche potuto aspirare».



Franco Bompreszi

anche sul sito espositivo, «e in particolare sul *Padiglione Italia*, che dovrà essere esemplare», continua Bompreszi, «qui la Regione traslocherà il personale dello *Sportello disabilità*, garantendo persone preparate all'accoglienza e in grado di risolvere emergenze, anche grazie alla collaborazione dell'**Areu**, il servizio regionale di emergenza-urgenza». Più difficile incidere sui padiglioni degli altri Stati, per i quali però **Expo Spa** ha promesso la massima attenzione al rispetto delle regole. «L'informazione, anche e soprattutto digitale, sarà una questione centrale: se tutto è fruibile e

Le vie della ripresa

LE MISURE IN CANTIERE

Il report del ministro Madia

Consegnate al premier le proposte arrivate dopo la consultazione online con 34mila email

Il risiko delle nomine in Europa

Letta in pista per la presidenza della commissione D'Alema possibile commissario alla politica estera

Pa, mobilità e staffetta generazionale

Nella riforma del pubblico impiego più spazio alla valutazione - Il tweet di Renzi: ci siamo

Claudio Tucci

ROMA

Mobilità intercompartmentale. Staffetta generazionale, con risorse derivanti dal part-time, dalla revisione dell'istituto dell'esonero, dalla risoluzione anticipata del rapporto di lavoro. Più automatismi nelle carriere dei dirigenti. Più peso alle valutazioni. Una riduzione consistente degli enti intermedi locali, regionali e nazionali. E un pacchetto di misure urgenti di semplificazione delle procedure. In edilizia. Ma anche per i diversamenti abili e sul fronte della prescrizione dei farmaci per i malati cronici. Poi, in una seconda fase, scatterà la caccia alle risorse per il rinnovo dei contratti del pubblico impiego, bloccati ancora per quest'anno.

Muove su più fronti l'intervento sul pubblico impiego che il governo punta a mettere in campo. Ieri il ministro Mariana Madia ha portato al premier, Matteo Renzi, il report delle consultazioni sulla riforma della Pa che dovrebbe arrivare sul tavolo del consiglio dei ministri il prossimo 13 giugno. «Sono arrivate 34.674 mail di proposte. Ci siamo», ha twittato il presidente del Consiglio.

Sul fronte della dirigenza si cercherà di realizzare "un mercato" organico dei manager pubblici, articolato territorialmente (ciò implicherà anche un intervento sulla disciplina dei segretari comunali). Un approccio che avrà effetti anche sulle retribuzioni che dovrebbero ispirarsi al merito e alla omogeneità (a parità di prestazioni o incarichi svolti). Si potenzierà la valutazione delle performance che dovrebbe avvenire sulla base di obiettivi misurabili fissati dal ministro competente. Non si giudicherà solo la persona, ma pure la struttura che si è chiamati a guidare. I premi ai dirigenti saranno legati anche a criteri di carattere generale come l'andamento dell'economia o il raggiungimento de-

gli obiettivi di finanza pubblica. «Escludiamo un sistema di spoil system - ha detto ieri alla Camera il ministro Madia ma non si entrerà più in una amministrazione per restarvi tutta la vita con carriere automatiche». Una forte mobilità, quindi. Con la possibilità di licenziamento per il dirigente che rimane privo di incarico oltre un termine. Nella Pa si entrerà per concorso. Poi si dovrà fare una seconda selezione di abilitazione per diventare dirigente e avere accesso a un ruolo unico (oggi i dirigenti sono divisi in due fasce, prima e seconda).

Il ministro Madia ha spiegato inoltre che si vuole abrogare l'istituto del trattenimento in servizio, con la probabile liberazione fino al 2018 di circa 10mila-13mila posti. Un punto questo che è stato tra i più commentati nelle mail inviate alla Funzione pubblica per raccogliere suggerimenti sui 44 punti della riforma della Pa lanciata lo scorso 30 aprile. Altri punti che dovrebbero entrare nel pacchetto Pa sono la riduzione del 50% del monte ore dei permessi sindacali e l'introduzione dell'esonero dal servizio. Si ragiona anche su un intervento "robusto" sulle municipalizzate: a questi enti potrebbe essere infatti chiesto un contributo aggiuntivo di risparmi a ottobre in una nuova operazione di spending review del commissario Carlo Cottarelli. L'obiettivo è arrivare a un processo di riordino istituzionale dell'amministrazione centrale e periferica (prefetture, ragioneria, agenzie, commissioni tributarie, forze dell'ordine).

Si punterà anche a semplificare il sistema delle regole del lavoro pubblico per arrivare a un livello minimo di norme e un livello regolatorio più specifico frutto della negoziazione. Potrebbero poi arrivare nuove misure di semplificazioni di aiuto al settore dell'edilizia, quali le autorizzazioni sismiche, quelle

paesaggistiche e in particolare per i piccoli interventi (rappresentano il 75% delle attività delle soprintendenze). Nel mirino c'è pure la riduzione dei tempi di rilascio del permesso di costruire. Più in generale si punterà a ridurre i procedimenti in cui è necessario un intervento autorizzatorio della Pa (che dovrà avere compiti di regolazione e controllo) e tra gli obiettivi c'è anche quello di eliminare ogni richiesta di documenti o certificati già in possesso dell'amministrazione. Entro il 2016 dovrà scomparire ogni forma di utilizzo della comunicazione cartacea. E si responsabilizzano enti e amministrazioni: tutti gli attori impegnati nell'esercizio di una funzione pubblica dovranno rendicontare il loro operato.

Le misure



DIRIGENTI

Sul fronte della dirigenza, con la riforma della pubblica amministrazione si cercherà di realizzare "un mercato" organico dei manager pubblici, articolato territorialmente (ciò implicherà anche un intervento sulla disciplina dei segretari comunali). Un approccio che avrà effetti anche sulle retribuzioni che dovrebbero ispirarsi al merito e alla omogeneità (a parità di prestazioni o incarichi svolti).



STAFFETTA

Si punterà sulla staffetta generazionale, con risorse derivanti dal part-time, dalla revisione dell'istituto dell'esonero, dalla risoluzione anticipata del rapporto di lavoro. In relazione alle esigenze di garantire un effettivo ricambio generazionale, si punta anche a una revisione del complesso sistema di contenimento delle spese di personale, in una ottica di semplificazione e di maggiore flessibilità



ENTI LOCALI

Va avviato un processo di riordino istituzionale che porti a una attribuzione delle funzioni amministrative e della responsabilità dei servizi ai livelli di governo più vicini ai cittadini, mediante una riduzione consistente degli enti intermedi locali, regionali e nazionali. Il risultato di questa riorganizzazione darà la possibilità di ripensare anche il sistema della distribuzione territoriale del lavoro, per una allocazione ottimale



CONTRATTO

L'intenzione della titolare di Palazzo Vidoni è quella di dare vista a un sistema con un livello minimo di norme rivolto a tutti i datori e a tutto il personale e una regolamentazione più specifica affidata alla contrattazione. In quest'ottica, fermo restando l'auspicio di una rapida ripresa della contrattazione per la parte economica, viene messa nero su bianco l'intenzione di riaprire quella per la parte normativa



DIGITALIZZAZIONE

La dead line individuata dal ministro Madia è il 2016. Entro quella data deve sparire ogni forma di utilizzo della comunicazione cartacea e la banda larga deve coprire tutto il territorio nazionale. Entro il 2015 va diffuso il sistema pubblico di identità digitale e predisposto un sistema unico dei pagamenti online. Entro il 2014 va implementata l'Anagrafe nazionale partecipata e vanno standardizzati i database pubblici



SEMPLIFICAZIONI

Per disboscare la giungla della burocrazia il Governo punta a ridurre i procedimenti in cui è necessaria l'autorizzazione di una Pa. Così come intende standardizzare le procedure (ad esempio in materia edilizia, ambientale e attività produttive). Dovrebbe diventare realtà anche il proposito di evitare che la Pa chieda al cittadino documenti di cui è già in possesso. Spazio poi a un'agenda della semplificazione condivisa tra centro e periferia

Nuovo senato, par condicio tra comuni e regioni

Ampliare le materie di competenza del nuovo senato delle autonomie. Accesso diretto per comuni e città metropolitane ai giudizi di costituzionalità in modo da permettere agli enti locali di tutelare direttamente davanti alla Consulta le proprie attribuzioni. Spostare dal senato alla camera i 21 parlamentari di nomina presidenziale. Ma soprattutto pari dignità tra comuni e regioni nella composizione del nuovo senato. Sono queste le proposte di modifica suggerite dai comuni



Piero Fassino

per migliorare la riforma costituzionale del governo Renzi che punta a superare il bicameralismo perfetto. A formalizzarle in audizione davanti alla commissione affari costituzionali del senato, è stato il presidente dell'Anci Piero Fassino che però sul restyling di palazzo Madama ha posto un aut aut:

«Siamo d'accordo sul superamento del bicameralismo così come si è configurato fin qui, ma a condizione che l'assemblea delle autonomie locali sia rappresentativa tanto delle regioni quanto dei comuni. «Per la storia e per la cultura italiana i poteri locali sono le regioni ma anche i comuni, quindi l'assemblea che dovrà affiancare la camera con competenze legislative dovrà essere rappresentativa di entrambi gli enti».

L'Anci chiede una partecipazione di diritto dei sindaci delle città metropolitane e, ove non coincidenti, dei sindaci dei comuni capoluogo di regione. Una modifica che assicurerebbe la neutralità del nuovo ramo del parlamento «attenuandone il più possibile la caratterizzazione politico-partitica». La previsione di una rappresentanza tutta elettiva, invece, secondo l'Anci rischia di «accentuare la connotazione politica a partire dal processo di selezione con liste contrapposte» e finisce per essere discriminatoria rispetto alla rappresentanza regionale «che prevede una componente di diritto».

La Consulta bacchetta la Campania

Niente spese senza copertura

Vietato destinare le maggiori entrate derivanti dalla lotta all'evasione fiscale all'incremento delle spese (obbligatorie o impreviste). Una disposizione del genere, infatti, contrasta con l'art. 81 della Costituzione che impone una copertura per ogni legge che comporti nuovi o maggiori oneri. Mentre una norma di questo tenore si traduce «in un surrettizio aumento di spese, non altrimenti specificate» e senza una preventiva copertura finanziaria «sufficientemente sicura». Lo ha deciso la Corte costituzionale nella sentenza n. 141/2014, depositata ieri in cancelleria, con cui la Consulta ha spazzato via gran parte della Finanziaria 2011 della regione Campania (legge 15 marzo 2011 n.4) censurata in più punti dalla presidenza del consiglio.

Tra le norme cancellate spicca proprio il comma 34 che destinava le maggiori entrate derivanti dal recupero dell'evasione fiscale (realizzate nel corso dell'esercizio finanziario) ad incrementare il fondo di riserva per le spese obbligatorie e per la reiscrizione

dei residui perenti, nonché il fondo di riserva per spese impreviste.

Secondo palazzo Chigi, la norma sarebbe stata illegittima perché avrebbe istituzionalizzato spese obbligatorie e impreviste in assenza di copertura finanziaria. La Consulta ha accolto i rilievi della presidenza del consiglio, ritenendo che il mero richiamo alle maggiori entrate derivanti dal recupero dell'evasione fiscale non sia sufficiente a dare certezze sulla copertura in quanto si tratta di un «meccanismo eteronomo di destinazione».

Con la sentenza n. 144/2014, anch'essa depositata ieri, la Consulta ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'art. 14 (commi da 1 a 6) della legge di stabilità 2012 (legge 183/2011) sulla disciplina delle zone a burocrazie zero. La Corte costituzionale ha bocciato la norma nella parte in cui era destinata ad applicarsi anche ai procedimenti amministrativi che si svolgono entro l'ambito delle competenze (primarie e integrative/attuative) della regione autonoma Valle d'Aosta.

— © Riproduzione riservata — ■

Regioni, un anno in più per le nuove Rems

Ospedali psichiatrici giudiziari aperti ancora per un anno. Più tempo, quindi, alle regioni per mettere a punto le nuove Rems (Residenze per l'esecuzione delle misure di sicurezza). E superare definitivamente i vecchi manicomi criminali, realizzando o ammodernando edifici in cui i condannati non rimarranno più «sine die». L'internamento, infatti, avrà un limite temporale non superabile, e pari al massimo della pena stabilita per il reato commesso. È l'aula di Montecitorio a decidere, col voto conclusivo di ieri pomeriggio, la proroga fino al 31 marzo 2015 delle sedi per la cura della malattia mentale e la protezione sociale, approvando in seconda lettura il decreto 52/2014. Tutti respinti gli oltre 100 emendamenti, su cui il governo aveva dato parere contrario, mentre l'esame è stato caratterizzato dalla dura opposizione della Lega che ha chiesto all'esecutivo di riferire in aula per garantire che il superamento degli Opg avverrà realmente il prossimo anno. Quello appena votato è il secondo slittamento dei termini di 12 mesi per archiviare le strutture per l'internamento di chi si macchia di gravi crimini e, dichiarato infermo di mente, sconta la condanna laddove riceve assistenza e non mette a rischio l'incolumità collettiva. La norma riguarda cinque delle sei sedi dislocate sul territorio nazionale: Reggio Emilia, Montelupo Fiorentino (Firenze), Aversa (Caserta), Napoli, Barcellona Pozzo di Gotto (Messina), e a esserci ricoverate sono 866 persone, mentre quella di Castiglione delle Stiviere (Mantova), la cui gestione è curata dalla giunta della Lombardia, non rientra nella dotazione complessiva di 5,84 milioni. I senatori, nel primo passaggio parlamentare, hanno inserito un'importante modifica, cancellando, di fatto, il concetto di fine pena mai: le misure «detentive provvisorie o definitive, compreso il ricovero nelle residenze per l'esecuzione delle misure di sicurezza, non possono durare oltre il tempo stabilito per la pena detentiva prevista per il reato commesso», si legge, infatti, nel testo, e «per la determinazione della pena a tali effetti si applica l'articolo 278 del codice di procedura penale». Disposizione che, tuttavia, «non si applica per i delitti puniti con la pena dell'ergastolo».

Simona D'Alessio

—© Riproduzione riservata—■

Il decreto L'emendamento allo studio del governo. Tasi, il pagamento della rata rinviato al 16 ottobre

Semplificazione, si riparte dall'Acì

Il governo vuole accelerare: verso un certificato unico Pra-Motorizzazione

I punti



Tasi, le aliquote e i pagamenti

1 Sono circa seimila i Comuni che non hanno ancora deliberato le aliquote della Tasi e per i quali il pagamento slitterà probabilmente al 16 ottobre anche per la prima casa



Lo Stato coprirà le anticipazioni di cassa

2 Il ministro Padoan ha detto che le anticipazioni di cassa, i soldi girati dallo Stato ai Comuni per evitare crisi di liquidità, saranno «temporanee» e «nell'ambito delle risorse disponibili»



Dichiarazione dei redditi, modello precompilato

3 Il governo prevede per il 2015 la possibilità di inviare ai dipendenti pubblici il modello precompilato della dichiarazione dei redditi. Semplificazione che verrebbe estesa poi anche ai pensionati



Bonus 80 euro, allo studio per famiglie con tre figli

4 Il bonus di 80 euro, erogato il 23 maggio ai dipendenti pubblici, è arrivato anche ai privati. Oggi si deciderà se allargare i limiti del bonus per le famiglie con almeno tre figli e con un solo stipendio

ROMA — Il governo accelera sulla riforma della pubblica amministrazione. «Ci siamo» dice il presidente del consiglio Matteo Renzi dopo aver ricevuto dal ministro Marianna Madia il rapporto sulle 34.674 mail inviate dai cittadini che hanno partecipato alla consultazione pubblica. La data resta quella del consiglio dei ministri del 13 giugno. Ma il governo sta pensando di anticipare un piccolo pezzo della riforma con un emendamento al decreto legge sul bonus da 80 euro, già all'esame del Senato.

Il pacchetto urgente contiene tre misure. La prima è l'accorpamento di Acì e motorizzazione, assegnando proprio alla motorizzazione la gestione del Pra, il pubblico registro automobilistico, oggi diviso a metà con l'Automobil club. L'intervento lampo metterebbe fine alla guerra strisciante che va avanti da giorni tra Acì e motorizzazione. Con l'Acì in trincea al punto da aver chiesto a dipendenti e soci di difendere l'associazione scrivendo alla casella mail aperta dal governo per la consultazione pubblica. Le altre due misure riguardano la creazione di una scuola unica della pubblica amministrazione, che fonderebbe le cinque esistenti oggi, e l'istituzione di una banca data unica per le società partecipate degli enti locali, con il controllo affidato

al ministero dell'Economia. I tre emendamenti dovevano essere presentati ieri sera nelle commissioni Tesoro e Finanze del Senato, che stanno lavorando al decreto sul bonus da 80 euro. Ma all'ultimo momento il governo ha fatto marcia indietro e non è ancora chiaro se tornerà alla carica oggi oppure la prossima settimana quando il provvedimento sarà in Aula. In realtà il programma di lavoro delle due commissioni è già parecchio fitto. Oggi si deciderà se allargare i limiti del bonus da 80 euro per le famiglie con almeno tre figli e con un solo stipendio. Ma la strada sembra in salita perché non è facile trovare le risorse. Mentre ha buone probabilità di passare la proposta del presidente della commissione Finanze, Mauro Maria Marino (Pd), che riammette alla rateizzazione dei debiti fiscali chi ha perso questa possibilità.

Sulla Tasi, la nuova tassa sulla casa, sembra caduta sul 16 ottobre la scelta per il rinvio della prima rata nei 6 mila Comuni che non hanno ancora fissato aliquote e detrazioni. La nuova scadenza riguarderà anche le prime case per le quali, altrimenti, si sarebbe dovuto pagare tutto in un colpo solo, a dicembre. Sulle anticipazioni di cassa, i soldi girati dallo Stato ai Comuni per evitare crisi di liquidità, il mi-

nistro dell'Economia Pier Carlo Padoan dice che saranno «temporanee» e «nell'ambito delle risorse disponibili». Difficile, però, che nei duemila Comuni già in regola con aliquote e detrazioni, dove quindi la prima rata si paga a giugno, arrivino a casa i bollettini precompilati. Secondo il presidente dell'Associazione dei Comuni, Piero Fassino, è «impossibile». Per il momento si dovrebbe rimanere al calcolo fai da te. Padoan è tornato anche sull'ammontare effettivo dei debiti della pubblica amministrazione. La «cifra da aggredire», cioè gli arretrati certi, liquidi ed esigibili alla fine del 2012, è di «60 miliardi di euro», visto che nei 91 indicati dalla Banca d'Italia erano compresi anche quelli non ancora scaduti e oggetto di contenzioso. Ai 24 miliardi pagati finora se ne dovrebbero aggiungere a breve altri 5.

Lorenzo Salvia

 @lorenzosalvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Italia non fa più figli: nuovo record negativo E i giovani emigrano

Più donne capofamiglia. Senza lavoro in 6,3 milioni

ROMA — Una notizia buona: in Italia si vive sempre più a lungo. E una cattiva: anno dopo anno nascono sempre meno bambini. Meglio: l'Istat ci segnala che nel 2013 abbiamo raggiunto il record negativo della natalità: 515 mila bimbi, 11 mila in meno del precedente record negativo in assoluto che era stato toccato nel 1995.

Aggiungiamo che per la prima volta è diminuito anche il tasso di natalità delle donne straniere che partoriscono in Italia. E poco importa che con i loro 2,37 figli per donna le straniere sono ben più avanti delle italiane (1,29 figli a testa, partoriti ad un'età media di 31 anni). Il fatto è che in Italia la fertilità sta diminuendo in senso assoluto. C'è ben poco da essere gioiosi.

Si prova ben poca gioia anche nello scorrere le altre cifre del rapporto annuale del nostro istituto di statistica, presentato ieri alla Camera con la presidente Laura Boldrini. Ci raccontano un'Italia che fatica. Che si svuota. Che si aggroviglia su se stessa. Che vive più a lun-

go ma invecchia con difficoltà. Ma dove, per fortuna, si possono cogliere anche segnali positivi. Nell'export, ad esempio. E nelle nuove imprese che nascono, a dispetto di tanti ostacoli.

Lo ha voluto sottolineare anche la presidente della Camera Boldrini: «Il ritratto del Paese che emerge dal Rapporto Istat è innanzitutto quello di un'Italia in grande sofferenza a causa della crisi economica. La fotografia che emerge dal rapporto è dunque complessivamente preoccupante, ma non mancano aspetti positivi che vanno assolutamente valorizzati».

Guardiamoli, i dati positivi: il Pil che è aumentato nel 2013 dello 0,6 e che in previsione aumenterà dell'1% nel 2015 e di 1,4 nel 2016. Le esportazioni nette che lo scorso anno hanno fornito un contributo positivo alla crescita economica per 0,8 punti percentuali. Teniamole a mente queste cifre, serviranno per supportare meglio le altre. Che non ci confortano certo.

Cominciamo dal rovescio della medaglia: in Italia si vive sempre più a lungo. Che

se lo guardiamo dall'altra parte vuol dire che l'Italia è un Paese sempre più vecchio, soprattutto visto nel rapporto con i giovani: da noi ci sono 151,4 persone over 65 ogni 100 giovani sotto i 15 anni. Un rapporto che nella media europea è di 116,6 e che ci fa superare soltanto dalla Germania (158 over 65 ogni 100 giovani).

Giovani che da noi decidono sempre più spesso di abbandonare il Paese per cercare nuove opportunità al di là dei confini: l'Istat segnala che nel 2012 sono stati 26 mila i giovani tra i 15 e i 34 anni che sono andati via dall'Italia, 10 mila in più rispetto al 2008. Facendo una somma degli ultimi cinque anni si arriva invece a 100 mila ragazzi che cercano fortuna all'estero.

Del resto c'è da comprendere il desiderio di questa fuga. Vogliamo dare un'occhiata al mercato del lavoro interno? Le cifre emerse che l'Istat ha assemblato sono implacabili: in Italia sono 6,3 milioni le persone che non hanno lavoro. E questo è un numero al quale si arriva

sommando i disoccupati (3 milioni e 113 mila) a quelle persone che nel gergo statistico vengono definite «forze di lavoro potenziali» (3 milioni 205 mila), ovvero gli inattivi più vicini al mercato del lavoro.

Una disoccupazione che aumenta soprattutto fra gli uomini. Anzi: quasi esclusivamente fra gli uomini, visto che sono in forte crescita i nuclei familiari dove l'unico stipendio arriva dalle donne (ben 2,3 milioni nel 2013).

Donne che lavorano e superano spesso i 50 anni di età, anche perché prima sono non pochi i problemi da risolvere. La gravidanza, ad esempio. Come ha spiegato ieri il presidente facente funzioni dell'Istat Antonio Golinzi: «Le donne sono ancora troppo spesso costrette ad uscire dal mercato del lavoro in occasione della nascita dei figli». E ha accompagnato la sua affermazione con numeri inequivocabili: la quota delle madri che non lavora più a due anni di distanza dalla nascita dei figli è aumentata dal 18,4% del 2005 al 22,3% del 2012.

Alessandra Arachi

» **Nelle imprese italiane** Per l'80% dei manager la maternità è un problema

Orari elastici e bonus bebè: le vie del welfare aziendale

È sciopero. Sciopero della maternità e della paternità. Niente figli: ecco l'uscita d'emergenza dal tunnel della crisi. Il tasso di natalità in Italia ha cominciato a scendere nel 2008. L'anno di Lehman. E oggi? Sul fronte dell'occupazione le donne hanno retto meglio degli uomini. Complice la loro disponibilità a contratti flessibili e il fatto che la crisi ha colpito di più i settori maschili (manifatturiero, in particolare). Nel 2008 il tasso di disoccupazione femminile toccava l'8,5% e quello maschile era al 5,5; tre punti di differenza. Oggi il divario è sceso al 2% (tasso di disoccupazione maschile al 12,9%, 13,8% quella femminile). Sarà che con la crisi le famiglie non possono permettersi il rischio di legare tutte le entrate a un unico stipendio. Fatto sta che le donne hanno aumentato la loro partecipazione al mercato del lavoro. Dal 2008 a oggi il tasso di attività femminile è passato dal 51,6 al 54,2%. Non è un granché rispetto a ciò che chiede l'Europa, ma è comunque un passo avanti.

Il problema è che il sogno della conciliazione famiglia-lavoro è sfumato proprio quando pareva a portata di mano. Negli anni 2000 il tasso di natalità nel Nord Italia cresceva insieme all'occupazione femminile. Con la crisi questa correlazione positiva si è spezzata. Quanto il tema sia *démodé* è dimostrato anche dalla marcia indietro dell'Ue sul 2014 come anno europeo della conciliazione. E allora che si fa? Il welfare pubblico ha sempre meno soldi da investire in servizi e asili. Così le aziende restano sole con i loro dipendenti a cercare soluzioni che tengano insieme tutto: la competizione su mercati sempre più difficili e la gestione delle famiglie. Un'indagine condotta da Astraricerche per Manageritalia, associazione dei dirigenti dei servizi, su un campione di 640 dirigenti del settore privato dice che la maternità in azienda è ancora penalizzante. L'83% dei manager è convinto che la maternità di una collaboratrice sia un problema. Non manca l'autocritica, però: il 63% afferma che le difficoltà sarebbero superabili se l'azienda si organizzasse meglio. «L'incidenza della maternità sul totale dei costi personale delle aziende è pari a un misero 0,23% — spiega Simona Cuomo dell'osservatorio su Diversity management della Sda Bocconi —. Oggi notiamo che l'aver figli diventa penalizzante sul fronte della carriera sia per gli uomini che per le donne. Il dipendente ideale per molti è un giovane maschio senza impegni di famiglia».

Le politiche di welfare aziendale costano. Le aziende in difficoltà spesso chiudono gli asili interni che avevano aperto quando gli affari gi-

In Italia



Più soldi

Alla Roche un accordo prevede 100 euro al mese per chi ha un figlio iscritto all'asilo nido



Lavoro «agile»

Da Siemens a Sanofi e Vodafone, varie imprese lasciano scegliere ai dipendenti se lavorare da casa



Part time

Da Lubiam a Cornelian, aumentano le aziende che favoriscono il part time per i genitori

ravano. E anche i cambi di mentalità e di organizzazione sono più semplici nei periodi di vacche grasse. Nonostante tutto, però, c'è chi sperimenta soluzioni. Qualche esempio tratto dalla banca dati della contrattazione della Cisl Lombardia. Alla Roche è stato chiuso un accordo sindacale che garantisce 100 euro al mese a chi ha un figlio iscritto al nido. La Agusta di Varese nel 2013 ha firmato convenzioni con nidi e scuole per l'infanzia. La Lubiam ha introdotto elasticità nella concessione del part time e più flessibilità nell'orario di lavoro; la Cornelian concede il part time fino ai 2 anni del figlio; la Whirlpool dà buoni di 80 euro quando i dipendenti diventano mamma e papà. Una strada presa soprattutto dalle imprese dei servizi del Nord (Siemens, Sanofi, Microsoft, Vodafone...) è quella del cosiddetto lavoro agile: offrire ai dipendenti la libertà di lavorare a casa o in ufficio, e con orari flessibili. Poi si valutano i risultati.

In tutto questo, però, non va dimenticato che una fetta sempre più ampia di giovani don-

Precariato e tutele

La sociologa: «La maternità piena garantita dal lavoro dipendente riguarda solo il 40% delle donne»

ne si trova alle prese con stage, praticantato o forme di lavoro che non garantiscono tutele sulla maternità. «Ormai la maternità piena garantita dal lavoro dipendente riguarda il 40% delle donne. Servirebbe una garanzia minima universale. Per tutti», dice la sociologa Anna Ponzellini del gruppo maternità/paternità. Certo, poi si tratterebbe di capire dove prendere le risorse. Ma il problema esiste. Anche se tra le lavoratrici non dipendenti c'è chi chiede meno tutele in maternità: «Anche le partite Iva oggi hanno diritto a cinque mesi di maternità pagati all'80%. È un bene. Il problema è che la legge obbliga a sospendere del tutto il lavoro in questo periodo di tempo. E nessuno si può permettere di rimanere tagliato fuori così a lungo», fa presente Anna Soru, presidente di Acta, l'associazione dei consulenti del terziario avanzato.

Drammi di una generazione senza lavoro. O meglio, senza lavoro né figli. Perché mai come oggi occupazione e maternità sembrano due facce della stessa medaglia.

Rita Querzé

 rquerze

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il calcolo della spesa di personale negli Enti in sperimentazione

La Corte dei conti, Sezione delle Autonomie, con la deliberazione n. 16/SEZAUT/2013/QMIG del 5 luglio 2013, affronta l'importante tema del calcolo della spesa di personale negli enti in sperimentazione e in particolare il confronto tra anni con modalità di impegno della spesa differente.

Un comune ha chiesto il parere della competente Sezione regionale di controllo circa la possibilità che, per gli enti che partecipano alla sperimentazione della disciplina concernente i sistemi contabili prevista dall'art. 36 del d.lvo 118/2011, la verifica dei limiti di spesa del personale nell'anno x possa essere effettuata facendo riferimento all'esercizio x-2, piuttosto che all'anno x-1.

La questione riguarda l'applicazione del principio della competenza finanziaria potenziata in corso di sperimentazione e particolarmente delle conseguenze che ne discendono nei confronti dell'applicazione dei limiti imposti dalla normativa sulle spese di personale (rispetto del tetto di spesa dell'anno precedente e della percentuale di incidenza delle spese di personale sulle spese correnti).

Al riguardo, nella richiesta viene evidenziato come impiegando il suddetto criterio di imputazione gli impegni devono essere rilevati contabilmente nell'esercizio in cui l'obbligazione viene a scadenza. In materia di personale rileva in particolare che gli assegni relativi al trattamento accessorio generalmente vengono corrisposti nell'anno successivo a quello nel quale se ne sono verificati i presupposti. Conseguentemente, le indennità accessorie del personale relative al mese di dicembre sono impegnate con imputazione all'anno in cui tali spese sono erogate.

Casa. L'Anci vuole l'anticipo Tasi. Il Tesoro frena

La sfida sulla Tasi non è ancora finita. L'accordo per lo slittamento del pagamento al 16 ottobre, che ha di fatto dato la possibilità ai Comuni di rinviare la decisione sulla fissazione delle aliquote, sembrava aver placato gli animi. Ma il braccio di ferro tra Anci e Tesoro va avanti.

I Comuni puntano ad ottenere dal governo l'anticipazione di tutti gli ammanchi in bilancio legati al mancato incasso. Cosa praticamente fatta per il presidente dell'Anci, Piero Fassino. Ma non così semplice per il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, che conferma la compensazione, ma solo nelle disponibilità del governo. Probabilmente non molte dopo l'impegno per il bonus Irpef. Per i Comuni che usufruiscono della proroga «ci sarà l'anticipazione da parte dello Stato», ha annunciato Fassino. «Il problema dei Comuni – ha spiegato – non è la Tasi, ma le risorse complessive che hanno a disposizione». L'anticipazione ci sarà, ha confermato Padoan, sarà «temporanea» e soprattutto, ha frenato immediatamente il ministro, «nell'ambito delle risorse disponibili». Per capire quanto effettivamente il governo sarà in grado di stanziare bisognerà attendere i prossimi giorni (probabilmente domani o venerdì anche se non è escluso un rinvio all'inizio della prossima settimana) quando arriverà in consiglio dei ministri il decreto sul rinvio dei termini per il pagamento delle rate. Per i Comuni che non hanno deliberato entro il 23 maggio sarà previsto lo slittamento al 31 luglio (data massima per l'approvazione dei bilanci) per la fissazione delle aliquote e al 16 ottobre per il pagamento della prima rata per tutti gli immobili. Il 16 dicembre resterà la scadenza per la seconda rata. Oggi, a legislazione vigente, nei Comuni che non hanno rispettato la scadenza del 23 maggio è previsto per la prima casa il pagamento di tutta la Tasi il 16 dicembre, mentre per gli altri immobili il 16 giugno è dovuta comunque la prima rata in base all'aliquota base, con conguaglio il 16 dicembre. Sono circa 6.000 i Comuni che non hanno deliberato le aliquote Tasi e per i quali il pagamento dell'acconto scivola al 16 ottobre. Fra questi ci sono Roma, Milano e Firenze. Lo spostamento a ottobre dovrebbe riguardare la Tasi su seconde case, capannoni, negozi, alberghi e uffici mentre per le prime case si dovrebbe pagare tutto in un'unica soluzione a dicembre 2013 se il Comune non ha deliberato. Nel frattempo la lista dei Comuni che

hanno deliberato le aliquote (e le relative detrazioni) è ormai definitivo: sono ora 2.163 i comuni le cui delibere sono state pubblicate sul sito del dipartimento delle Finanze (www.finanze.it) mentre un'altra decina di delibere è ancora in lavorazione da parte del Dipartimento. Per questi Comuni, che sono riusciti a decidere entro il termine del 23 maggio le aliquote, la prima rata della tassa sui servizi indivisi dovrà essere pagata entro il 16 giugno, cioè fra poco più di due settimane. Fra questi ci sono Genova, Napoli, Venezia, Bologna, Torino, Bari, mentre fra i «rimandati» ad ottobre ci sono Palermo, Catania, Padova, Potenza, Cosenza, Trieste, Bolzano. Sembra escluso, salvo ripensamenti dell'ultima ora, un rinvio generalizzato per tutti gli 8.092 Comuni, «virtuosi» o «ritardatari» che siano, come avevano chiesto diverse organizzazioni.



L'imposta

«Tasi, lo Stato anticipi i soldi ai sindaci»

Proroghe, pressing di Fassino. Padoan frena: nei limiti delle disponibilità

Cinzia Peluso

I ritardi non peseranno. La proroga per la Tasi non danneggerà i Comuni, che per coprire i mancati introiti riceveranno sicuramente «un'anticipazione da parte dello Stato». Parola del presidente dell'Anci Piero Fassino. Al pressing dei municipi, il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan subito replica, però, che l'anticipo non solo «sarà temporaneo», ma anche limitato «nell'ambito delle risorse disponibili». In realtà, una risposta a metà alle sollecitazioni di Fassino. Il duello verbale si è svolto ieri durante una tavola rotonda in cui l'Anci ha denunciato un allarme più ampio sulle risorse a disposizione delle amministrazioni comunali. Intanto, il decreto di proroga per i municipi che non hanno determinato per tempo le aliquote «arriverà nei prossimi giorni», assicura Padoan. Ma è escluso che il provvedimento possa confluire nel dl Irpef, che ora è al Senato.

«In realtà, il problema è delle risorse di cui disponiamo e della necessaria autonomia indispensabile per fare i tagli», secondo Fassino. L'Anci non ce la fa proprio più a sopportare i molteplici interventi del legislatore «che costringono i Comuni a rivedere il bilancio una volta al mese» e la mancanza di buon senso da parte dell'amministrazione centrale. Buon senso che per Fassino ci sarebbe voluto anche per affrontare il nodo dei bollettini di pagamento. «Un viceministro, si chiede il presidente dell'Anci, può pretendere al 16 giugno - oggi (ieri per chi legge ndr) ne abbiamo 28 - la bollettazione della Tasi? Non ci riuscirebbe neppure Gesù Cristo. Ma di che parla?».

Il numero uno dell'Associazione dei Comuni, prosegue quindi nella sua denuncia. «Fare tagli di spesa sempre a danno dei Comuni è stata la politica dei governi negli ultimi anni, d'altra parte, in sette anni - prosegue Fassino - il contributo chiesto ai Comuni in termini di riduzione della spesa è stato pari a oltre 15 miliardi, mentre per altri livelli istituzionali, lo Stato o le regioni ad esempio, i tagli sono stati solo evocati e mai fatti». «Vorrei solo sottolineare, conclude il presidente dell'Anci, che il pro-

blema non siamo noi se è vero che il debito dei Comuni incide per il 2,5%

sul debito pubblico e la spesa è pari al 7,6% rispetto a quella generale: dal 2002 ad oggi sono stati proprio i Comuni a contribuire maggiormente in termini di contenimento del debito e di riduzione della spesa».

Tornando al decreto Irpef, l'esecutivo sta valutando la possibilità di estendere il bonus Irpef alle famiglie numerose, vale a dire quelle monoreddito (fino a 40mila euro) con almeno tre figli. L'intervento dovrà essere definito durante i lavori in commissione. Il viceministro all'Economia Enrico Morando ha però confermato le intenzioni del governo di rinviare l'allargamento del sostegno a pensionati e incapienti. Anche la decisione sul reddito minimo viene rinviata. «La misura verrà valutata nella legge di stabilità». Il decreto dovrebbe approdare martedì in aula. Nel frattempo lavoreranno le commissioni Bilancio e Finanze di Palazzo Madama. I tempi, quindi, si allungano. I senatori dovrebbero essere impegnati a definire gli interventi di modifica anche nel weekend.

Fisco e immobili. Pubblicato in «Gazzetta Ufficiale» il decreto dell'Economia con i prospetti per effettuare il versamento

Tasi, bollettini al traguardo

Confermato il modello fai-da-te - Precompilazione solo opzionale per i Comuni

Gianni Trovati

MILANO.

Via libera ai **bollettini della Tasi**, che il Comune «può» inviare pre-compilati ai contribuenti, mentre si stanno chiudendo i lavori per la proroga degli acconti nei Comuni che non hanno deliberato in tempo.

Sulla «Gazzetta Ufficiale» di ieri è stato pubblicato il decreto dell'Economia con i nuovi bollettini, frutto di una lunga gestazione che però non ne ha cambiato i connotati. L'invio dei bollettini precompilati dai Comuni con l'indicazione dell'importo da pagare, "promesso" dalla legge di stabilità, si infrange con le tante difficoltà applicative; e il provvedimento pubblicato ieri (come anticipato sul Sole 24 Ore dell'11 febbraio scorso) certifica che in molti casi (l'ampia maggioranza) i contribuenti dovranno calcolare e compilare i propri modelli di pagamento, bollettino o F24, e che la preparazione del tutto da parte del Comune rimane opzionale. Negli allegati al decreto, riprodotti qui sotto, c'è infatti sia il bollettino "normale" sia quello che i Comuni possono utilizzare per la pre-compilazione. In ogni caso, il versamento con bollettino postale potrà viaggiare anche per via telematica, con il canale servito da Poste spa: chi sceglierà questa strada riceverà l'immagine virtuale del bollettino pagato oppure un testo con tutti i dati identificativi e il bollo virtuale di accettazione, che rappresenteranno prova legale del pagamento. Sul tema della pre-compilazione, mentre in molte città, da Brescia a Treviso, cominciano a infittirsi le code dei contribuenti agli sportelli, dovrebbe tornare anche il provvedimento per la proroga degli acconti Tasi nei Comuni che non hanno inviato entro il 23 maggio scorso le proprie delibere al dipartimento Finanze. Il nuovo testo, che dovrebbe vedere la luce a breve, dovrebbe chiedere che i Comuni compilino i modelli di pagamento ai contribuenti che ne facessero richiesta: un obbligo, questo, che dovrebbe valere per le prossime scadenze, quella

del 16 ottobre per l'acconto nei Comuni "senza delibera" e quella del 16 dicembre per il saldo, e che comunque prevede sempre la richiesta da parte del contribuente. La ragione è semplice, e dipende dal fatto che la grande maggioranza dei Comuni non possiede tutti i dati necessari al calcolo dell'imposta senza interloquire con il proprietario: il problema si verifica soprattutto per le case date in locazione, perché le amministrazioni locali non sono in genere in grado di identificare gli occupanti e collegarli con l'immobile, ma spesso è più generale anche a causa del diverso grado di aggiornamento dei database catastali e fiscali. Sulla proroga, comunque, il lavoro tecnico è proseguito per tutta la giornata di ieri ed è ormai giunto al traguardo. Nell'ultima ipotesi, il calendario in due tappe, al 16 ottobre per l'acconto e al 16 dicembre per il saldo, coinvolgerebbe anche le abitazioni principali, che quindi subirebbero nei fatti un anticipo rispetto alle regole in vigore oggi: nei Comuni che non hanno inviato le delibere entro il 23 maggio, infatti, il «salva-Roma» ter aveva previsto per queste abitazioni il pagamento in soluzione unica a dicembre.

La nuova regola dovrebbe poi fissare un'altra data-chiave per le amministrazioni locali, quella del 10 settembre entro cui inviare le delibere per renderle efficaci per l'acconto "prorogato". Se il Comune mancherà anche quell'appuntamento (ma per ora i termini per i preventivi sono fissati al 31 luglio), i contribuenti dovranno pagare la Tasi con l'aliquota standard dell'1 per mille, sempre senza superare il tetto del 10,6 per mille nella somma fra Imu e Tasi sugli immobili diversi dall'abitazione principale. Per evitare problemi di cassa, i Comuni dove salta l'acconto di giugno dovrebbero ricevere una somma pari al 50% delle entrate Tasi ad aliquota standard (come anticipato sul Sole 24 Ore del 24 maggio) entro il 20 giugno.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

Allarme dei Caf: Poste non accetta gli F24

Rischio caos sui pagamenti Imu e Tasi con il modello F24 semplificato. L'allarme arriva dalla consulta nazionale dei Centri di assistenza fiscale (Caf) e per il momento riguarda il pagamento dell'Imu seconde case in scadenza al 16 giugno. Molti contribuenti, infatti, che si sono recati alle poste, per versare l'imposta, senza aspettare gli ultimi giorni, si sono visti rimandare indietro dagli impiegati dell'ufficio perché, a loro dire, i modelli F24 compilati dai Caf erano incompleti. Per le poste è necessario un codice identificativo dell'operazione. Questo dato, però, sta facendo letteralmente impazzire i Caf e rischia di trasformarsi in un rompicapo perché il codice identificativo è ignoto, finanche agli stessi comuni. «È il caso» spiega a *ItaliaOggi* Filomena Troise della Consulta dei Caf «di un nostro associato della provincia di Imperia. Ha chiamato il comune che gli ha riferito che non esiste nessun codice identificativo». Secondo le Poste invece sono proprio i comuni ad aver dovuto fornire ai contribuenti, non si sa bene dove e come, questo valore numerico. La preoccupazione, per i contribuenti e per chi sta preparando i modelli F24 di pagamento, è che si crei, in una situazione già molto confusa, per via dell'intrecciarsi delle scadenze Tasi, un caos che si rifletterà non solo sui versamenti previsti al 16 giugno per l'Imu seconda casa ma anche per i versamenti della Tasi, in tutti quei comuni (poco più di 2000) che hanno deliberato le aliquote sul nuovo tributo e i cui cittadini si recheranno nei prossimi giorni a saldare il dovuto. Al momento pare non esserci risposta e soluzione.

Cristina Bartelli

Il decreto in Gazzetta Ufficiale. In attesa che si chiarisca il quadro dei versamenti

Pronto il bollettino per la Tasi

L'ok delle Poste ai comuni che lo inviano precompilato

Il modello di versamento

The image shows two versions of the 'Pagamento Tasi' form. The left form is a standard payment slip with fields for 'Pagamento a', 'C/C n. 1017381649', and '€ 22.222,22'. The right form is a similar slip but includes a barcode and a 'FAG SIMILE' watermark. Both forms have a header with the logo of the Italian Republic and the text 'C/C n. 1017381649'.

DI GIOVANNI GALLI

Pronto il bollettino postale per il versamento della Tasi. I bollettini dovranno essere messi gratuitamente a disposizione dalle Poste e i comuni che intendano personalizzarli, inviandoli cioè precompilati ai contribuenti, dovranno avere l'autorizzazione dalle Poste stesse. Il modello è stato approvato con il decreto del ministero dell'economia 23 maggio 2014 pubblicato sulla *G.U.* n.122 del 28 maggio 2014. Il tutto in attesa che in queste ore il

governo decida come procedere per quanto riguarda i versamenti del tributo, prorogati a ottobre. Ecco intanto le indicazioni fondamentali fornite dal provvedimento pubblicato ieri sera. Il contribuente può effettuare il versamento del tributo sui servizi indivisibili presso gli uffici postali oppure tramite servizio telematico gestito da Poste, ottenendo come ricevuta anche l'immagine virtuale del Bollettino o una comunicazione in formato testo contenente tutti i dati identificativi del bollettino e del bollo virtuale di accettazione. Il modello di bollettino di conto corrente postale

riporta obbligatoriamente il numero di conto corrente 1017381649, valido indistintamente per tutti i comuni del territorio nazionale, numero sul quale non si possono fare versamenti tramite bonifico. Il c/c è obbligatoriamente intestato a «Pagamento Tasi». Le Poste devono far stampare a proprie spese i bollettini assicurandone la disponibilità gratuita presso gli uffici. Il comune, infine, può inviare ai soggetti interessati i bollettini di conto corrente postale prestampati ma deve essere preventivamente autorizzato dalle Poste.

—©Riproduzione riservata—

Tassa servizi indivisibili, la proroga arriverà per dl

La proroga della Tasi al 16 ottobre arriverà «nei prossimi giorni con decreto». I comuni che non hanno deliberato le aliquote entro il 23 maggio (e dunque non potranno chiamare alla cassa i contribuenti già dal prossimo 16 giugno) potranno far quadrare i bilanci grazie ad anticipazioni di tesoreria che il governo riconoscerà «nell'ambito delle risorse disponibili». Intervenendo a Forum P.a., il ministro dell'economia Pier Carlo Padoan, ha annunciato che sarà questa la soluzione tecnica individuata dall'esecutivo per colmare i buchi di bilancio che inevitabilmente si apriranno nei conti dei 6000 comuni ancora senza aliquote Tasi.

Il riferimento esplicito al «decreto legge» sembrerebbe per il momento sgombrare il campo dalle ipotesi circolate nei giorni scorsi (si veda *ItaliaOggi* di ieri) di una proroga da inserire come emendamento al decreto legge sul bonus Irpef (dl 66/2014). Anche se l'incertezza regna ancora sovrana sulla data in cui il governo dovrebbe approvare il decreto di proroga visto che a ieri sera il consiglio dei ministri non era stato ancora convocato. Il che rende possibile uno slittamento del cdm (inizialmente previsto per domani) alla prossima settimana.

A Forum P.a. Padoan ha alzato il velo sul monte debiti della pubblica amministrazione verso le imprese. «La cifra che va aggredita è di 60 miliardi, di cui 52,5 per debiti commerciali e il resto per i debiti fiscali (7,5 mld)». Il ministro ha annunciato che alla regione Lazio saranno accreditati nelle prossime settimane 3 miliardi e altri 5 arriveranno anche alle altre regioni per consentire ai governatori il pagamento dei debiti con le imprese.

Il ministro dell'economia alla camera: sull'Irap bastano gli sconti del decreto Irpef

Imu imprese, sconti limitati

Padoan: niente risorse per la deducibilità totale dall'Ires

Pagina a cura

DI FRANCESCO CERISANO

No alla deducibilità totale dall'Ires dell'Imu sui capannoni. E semaforo rosso anche a qualsiasi ipotesi di deducibilità parziale dall'Irap. Gli sconti per quanto pagato dalle imprese a titolo di imposta municipale sui propri fabbricati strumentali non potranno andare oltre il 30% per il periodo di imposta 2013 e il 20% per il 2014. Rispondendo a un'interrogazione alla camera, il ministro dell'economia **Pier Carlo Padoan**, ha annunciato la volontà del governo Renzi di non discostarsi dalle misure già previste dalla legge di stabilità di quest'anno ma giudicate insufficienti dalle imprese. Ad interpellare il ministro è stato il deputato veneto della Lega Nord **Filippo Busin** che ha lanciato l'allarme sulla crisi dell'impresa italiana. E ha puntato l'indice sul «clima ideologicamente ostile e sugli svantaggi competitivi» che stanno strozzando le aziende: paralisi della giustizia, burocrazia lenta, energia tra le più costose d'Europa e, soprattutto, una pressione fiscale al 68,5% sugli utili di impresa, venti punti percentuali in più rispetto alla media europea. Per questo la Lega ha chiesto al numero uno di via XX Settembre se il governo intendesse fare uno sforzo ulteriore rispetto alle misure della legge di bilancio.

La risposta di Padoan però è stata categorica: non ci sono i soldi. «Ulteriori interventi sia in tema di deducibilità Imu dalle imposte sui redditi, sia in tema di ulteriore diminuzione delle aliquote Irap richiederebbero per la loro concreta attuazione il reperimento di ingenti risorse finanziarie per far fronte alla diminuzione di gettito», ha chiarito il ministro.

Nessuna speranza dunque per una deducibilità totale dell'Imu dall'Ires e nemmeno

per sconti dall'Irap, le cui aliquote, ha ricordato Padoan, sono state già ridotte in via generalizzata col decreto Irpef (dl 66/2014) proprio per dare «una prima importante risposta alle istanze che vengono dal mondo produttivo».

Per il resto, le residue speranze del mondo imprenditoriale di un assistere a un alleggerimento della pressione fiscale e burocratica sulle aziende risiedono nella legge delega (n. 23/2014) di riforma del fisco. «La diminuzione degli oneri che gravano sul mondo imprenditoriale può essere perseguita anche attraverso

strumenti diversi, tra i quali la semplificazione dei regimi fiscali volta ad eliminare complessità di adempimenti superflui e costosi per le imprese», ha dichiarato. «Le attese semplificazioni avranno l'effetto di ridurre i costi che il mondo produttivo deve oggi sostenere per rispettare complessi obblighi procedurali tributari».

Sempre al question time alla camera il ministro dell'economia ha annunciato che le regole e la modulistica per presentare le domande per destinare le risorse dell'8 per mille all'edilizia scolastica sono «in fase di concertazione avanzata». L'apparato regolamentare «sarà sottoposto a breve al consiglio dei ministri e poi al consiglio di stato e alle commissioni parlamentari».

Padoan: anticipi Tasi ai Comuni in ritardo Debiti Pa a 60 miliardi

Nei prossimi giorni decreto con rinvio a ottobre "Risorse per i sindaci temporanee e limitate"

ROBERTO PETRINI

ROMA. Sarà varato nei prossimi giorni, e non oggi come alcuni attendevano, il decreto che prevede lo slittamento dal 16 giugno al 16 ottobre del pagamento della Tasi per i Comuni ritardatari. «Il provvedimento è in arrivo, e ci sarà anche un anticipo delle risorse ai Comuni, temporaneo e nei limiti delle



possibilità», ha detto ieri il ministro per l'Economia Pier Carlo Padoan. Sembra scartata invece l'ipotesi di inserire un emendamento nel decreto bonus-Irpef che scade il 18 giugno (due giorni dopo il primo termine di pagamento). Padoan, rispondendo ad una interrogazione della Lega, ha anche

escluso la possibilità di una deduzione dalle tasse delle imprese dell'Imu sui capannoni. «Costerebbe troppo», ha detto. Mentre si attende anche la nomina del successore di Befera alla direzione dell'Agenzia delle entrate, si riaccende la polemica sul concorso per i dirigenti dell'organismo già oggetto degli strali del sottosegretario all'Economia Zanetti: il sindacato Dirpubblica, che già aveva impugnato i precedenti concorsi facendoli annullare, in data 26 maggio ha presentato un nuovo ricorso al Tar.

Padoan, che sta tessendo una serie di incontri con i suoi

omologhi europei, ha anche annunciato, rispondendo ad una interrogazione del Pd, che l'Italia sta elaborando per il semestre europeo una proposta su crescita e lavoro. Il ministro dell'Economia ha ribadito che nei prossimi mesi si vedranno gli effetti positivi delle misure per l'Italia e ha cifrato in 60 miliardi i crediti esigibili da parte delle imprese fornitrici alla pubblica amministrazione.

Mentre per il decreto Irpef si dovrebbe andare verso la chiusura tra oggi e domani, resta aperta la questione dell'allargamento alle famiglie monoreddito. «C'è una attenzione condivisa», ha detto il viceministro per l'Economia Morando. Mentre l'intervento su pensionati e incapienti, come del resto ha già annunciato lo stesso Renzi, sarà contenuto possibilmente nella legge di Stabilità 2015.

Slitta alla prossima settimana invece la presentazione del cronoprogramma sull'attuazione delle delega fiscale alla commissione bicamerale. Già a giugno tuttavia dovrebbero essere varati i decreti sulla riforma del catasto e le relative commissioni e il provvedimento sulla semplificazione fiscale (dichiarazioni precompilate). Un altro decreto riguarderà tracciabilità, fatturazione elettronica e mezzi di pagamento, come sono sulla rampa di lancio la riforma delle accise tabacchi e la tassazione dei redditi delle piccole imprese.

LA GIORNATA

CASALE**Dall'Anci:
non si spari
nel mucchio**

CASAL DI PRINCIPE (ag) - Le prime dichiarazioni di lodi suscitano infuocate reazioni. **Francesco Paolo Iannuzzi**, presidente facente funzioni di Anci Campania, si dice *"rammarricato che si spari nel mucchio. I sindaci sono da sempre in prima linea per risolvere ed affrontare i problemi dei cittadini. La politica è nobile se poi ci sono mele merce spero vengano fuori subito - prosegue - In tal modo però si delegittimano tutti. Si è iniziato con la Terra dei fuochi rappresenta meno del 2% dell'intero territorio, ma si è colpita l'intera economia campana dove ci sono eccellenze che fanno invidia al mondo". "Ora un altro pentito - precisa - viene fuori dicendo che tutta la politica è da buttare. Attenzione - avverte - se ci sono mele marce colpiamole ma non colpiamo tutti i sindaci che sono alle prese tutti i giorni con i problemi dei cittadini".* Le prime dichiarazioni del collaboratore di giustizia stanno già suscitando un'eco vastissima.

© RIPRODUZIONE
RISERVATA

Vendita e affitti in rialzo la Regione mette a reddito un tesoro da 1,4 miliardi

Dai palazzi storici di via Belsiana al Forlanini pronto il censimento dei 6280 beni divisi in 9 gruppi

IL CASO
ANNA RITA CILLIS

PALAZZETTI STORICI nel cuore di Roma, l'antico castello di Santa Severa, i vecchi ospedali Forlanini, San Giacomo e Cto. E poi appartamenti di prestigio in pieno centro, terreni e persino una villa sul mare a Ponza. Ma anche un albergo e l'ex Gil di Ostia. Sono solo alcuni beni del patrimonio immobiliare della Regione. Ora catalogati grazie a un lavoro con l'Agenzia del demanio. «Adesso abbiamo finalmente le idee chiare», commenta il governatore

Nicola Zingaretti spiegando che il progetto, partito a novembre, è stato inserito in un'apposita delibera approvata dalla giunta nei giorni scorsi.

Beni per un valore di un miliardo e 400 milioni di euro e che la Pisana metterà in parte in vendita, o comunque a reddito, così da poter utilizzare il ricavato per ridurre il debito e alleggerire il carico fiscale di cittadini e imprese.

Alcuni beni di pregio, altri particolari per un ente pubblico: comunque «una matassa da districare» e ora ordinata grazie a questa prima fase del programma di razionalizzazione e valorizzazione dell'im-

menso parco-proprietà della Regione. Circa 6280 le unità suddivise a loro volta in 662 tra immobili e terreni e stimati in nove gruppi. E nell'elenco c'è davvero di tutto: dai compendi residenziali in pieno centro, come negozi e appartamenti in via Belsiana, via del Moro e via di Parione, fino all'albergo "Al Lago" di Sabaudia che la Regione ha acquistato nel 2011; ai 127 compendi a «macchia di leopardo», visto che in molti casi l'ente possiede due o tre appartamenti e non tutto l'immobile. Alla Salita del Grillo, ad esempio, sono quattro, tra negozi e appartamenti, i locali di proprietà della Regione. E poi c'è il bel palazzetto a Largo Goldoni per cui è stata fatta una stima di mercato di circa 10 milioni di euro. Comunque tutti immobili dove il cartello "vendesi" non tarderà a comparire sulla facciata.

Mentre gli altri saranno messi a valore, come ad esempio i terreni agricoli sui quali, però, bisognerà attendere quanto stabilirà il consiglio regionale quando approverà la proposta di legge 147, probabilmente limata per

stemperare le polemiche che l'hanno accompagnata nelle ultime settimane. Non mancano nell'elenco gli stabili che saranno "recuperati" come l'ex Gil di Ostia che verrà trasformato in un ostello.

Nero su bianco, sul quarto gruppo, invece gli immobili adatti a diventare sedi degli uffici regionali, in modo da risparmiare fino a 20 milioni l'anno in affitti inutili. E poi ci sono «perle dei progetti speciali» come le ha definite Zingaretti, ovvero nove gioielli — del quinto gruppo — che saranno restituiti alla collettività, come il Castello di Santa Severa o Palazzo Calabresi a Viterbo. O anche gli ex ospedali come il Forlanini la cui valorizzazione, viste le immense dimensioni, è per Zingaretti «una questione nazionale» o il San Giacomo di via del Corso, per i quali, però, la destinazione sanitaria non sembra ormai una ipotesi plausibile.

Mentre nel gruppo sei, quello delle "possibili permutate" con altri enti pubblici, c'è Palazzo Nardini, capolavoro rinascimentale di via del Governo Vecchio che

sarà ceduto al Mibact, per ospitare la Biblioteca nazionale di archeologia e storia dell'arte, in cambio di altri immobili più utili alla Regione.

Infine ci sono i gruppi dei beni degli ex enti e quelli che andranno all'uso sociale o collettivo a canone agevolato. Restano ancora da analizzare gli immobili del gruppo zero, tra cui la Tenuta di Castel di Guido. Oltre alle 6280 unite censite, c'è tutto il resto del patrimonio: 1.645 unità di minore valore, le 6.685 unità del Demanio più il patrimonio di Asl, società partecipate e altri enti. Insomma, una razionalizzazione in grande stile che, per l'assessore al Bilancio regionale, Alessandra Sartore «nel documento di programmazione economica 2014-16 abbiamo immaginato porterà circa 100 milioni l'anno per dieci anni».

IL CONVEGNO Domani a San Giuseppe Vesuviano il capo della Procura nazionale antimafia **Legalità, lectio del procuratore Roberti agli studenti**

SAN GIUSEPPE VESUVIANO. Si terrà domani, nell'Aula consiliare del municipio di San Giuseppe Vesuviano, in piazza Elena D'Aosta, la seconda edizione del convegno "Giustizia, etica e legalità, nella pubblica amministrazione". Il convegno si articolerà in due distinte sessioni: una mattutina a partire dalle ore 9,30, incentrata sulla lectio magistralis agli studenti sangiuseppesi tenuta dal Procuratore nazionale antimafia Franco Roberti (*nella foto*), e una pomeridiana che avrà inizio alle ore 15,30.

Alla presenza delle massime autorità cittadine, e di numerosi e prestigiosi ospiti, l'evento mira espressamente a promuovere uno spazio in cui i diversi soggetti della giurisdizione, gli amministratori, i funzionari della pubblica amministrazione e i cittadini, possano condividere una formazione comune allo scopo di ridurre le devianze ed espandere le condotte virtuose, con conseguente abbattimento dei costi sociali.

Dopo il grande successo dell'anno scorso, quest'anno il programma del convegno sarà incentrato sulla nuova disciplina dei reati contro la pubblica amministrazione e dei danni erariali; i sistemi di controllo negli enti locali e sulla relativa giurisdizione penale, amministrativa e contabile.

L'evento è patrocinato dal Comune di San Giuseppe Vesuviano, dal Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Nola, dall'Associazione Nazionale Magistrati, dall'associazione "Contro le mafie" aderente a "Libera", dall'Ordine dei dottori commercialisti di Nola, dalla Camera penale di Nola "Giovanni Leone" e dal Forum dei Giovani.

L'evento è inoltre accreditato dal Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Nola e dal Consiglio dell'Ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili di Nola, con l'attribuzione ai partecipanti di quattro crediti formativi per ciascuna sessione.

RP

Le verità del «ninno»

«Sindaci collusi con i clan così gestiamo gli appalti»

Parla Iovine: «Cambiano partiti, il sistema resta corrotto»

Leandro Del Gaudio

Chiedere una tangente o una raccomandazione, imporre bustarelle con la forza non è solo un problema criminale. No, non è solo una questione di camorra, ma è un fatto di «mentalità», di «cultura», di «territorio»: è la mentalità casalese inculcata in tanti giovani, frutto anche dei silenzi, delle omissioni, della complicità dello Stato. Eccole le prime parole del boss pentito Antonio Iovine, riflessione che dà inizio al lungo racconto del dietro le quinte della mafia campana. C'è di tutto nelle poche pagine depositate ieri mattina dinanzi ai giudici di Santa Maria Capua Vetere, nel corso del processo ad alcuni imprenditori e politici ritenuti collusi con il clan Iovine. Appalti, zone d'ombra. Ma anche nomi e omissioni (pagine di omissis) che fanno da preludio alla possibile soluzione finale delle indagini sulla camorra del Casertano. Omicidi, a partire dall'archetipo della lupara bianca toccata nel 1988 ad Antonio Bardellino, fondatore dei Casalesi, per arrivare agli appalti sulle grandi opere, su cui c'è una convinzione di fondo: «L'abbraccio tra politica (indipendentemente dal partito), imprenditori e camorra - dice il boss pentito -: so benissimo di quali delitti mi sono macchiato. Sto spiegando un sistema di cui la camorra non è l'unica responsabile», ha esordito in una sala colloqui lo scorso 13 maggio. Inchiesta condotta dalla Procura di Giovanni Colangelo, c'è una svolta nel lavoro dell'aggiunto Giuseppe Borrelli, dei pm Antonello Ardituro e Cesare Sirignano.

Luce su appalti sospetti

Nove maxicommesse, milioni di euro piovuti in questi anni sul territorio e controllati dalle famiglie Iovine, Zagarìa, Bidognetti, Schiavone. Un fiume di denaro, controllato in automatico, al di là di enunciati di principio e contrapposizione di schieramenti politici, rimarca il boss pentito, a proposito della gestione delle piazzole dove ospitare le ecoballe, il rimboschimento di aree ex agricole, gas o calzaturiero, arredo urbano o bonifiche. Poco importa:

«C'erano soldi per tutti, in un sistema che era ed è completamente corrotto: In alcuni casi, sono stato direttamente in grado di indirizzare gli appalti verso imprenditori a me graditi; in altri casi sono stati gli imprenditori a curare direttamente il rapporto di corruzione con i funzionari degli uffici tecnici per avere l'appalto e successivamente hanno regolato la loro posizione con il clan. In altri casi ancora gli stessi imprenditori hanno usufruito, alcune volte anche a mia insaputa iniziale, della possibilità di far valere la loro abituale vicinanza ad Antonio Iovine e per questa sola ragione sono stati favoriti». Con questo sistema, i casalesi facevano affari d'oro: «Ogni mese, il clan aveva introiti per circa 350.000 euro, al netto degli introiti personali che i capi riuscivano ad avere».

Fondi dal Ministero

Entra poi nei dettagli degli affari, raccontando tra l'altro di finanziamenti del ministero dell'Agricoltura per il rimboschimento dell'alto Casertano sarebbero finiti nelle casse dell'organizzazione. Un punto controverso, quest'ultimo: a Iovine sembra di ricordare che in quel periodo era ministro Alemanno, che avrebbe partecipato tra l'altro a una manifestazione elettorale a San Cipriano d'Aversa su invito di un suo nipote ex sindaco. Secca la replica dell'ex ministro: «I fatti a cui fa riferimento il pentito risalgono a un periodo antecedente la mia gestione al Ministero dell'Agricoltura, mentre la mia visita a San Cipriano fu una normalissima manifestazione elettorale di An, organizzata nel 2005 dall'allora candidato al Consiglio Provinciale Giacomo Caterino, su cui all'epoca non pendeva nessuna accusa e nessun sospetto». Eppure, insiste il boss pentito, i finanziamenti per le opere di rimboschimento sono diventati un affare da

**Mentalità
«Bustarelle
favori
e complicità
dello Stato
Questa
è la cultura
casalese»**

clan: Vincenzo Della Volpe era il nostro riferimento nella gestione di questi appalti ministeriali, tanto che vennero utilizzate anche ditte napoletane, per non parlare dei vivai che vennero selezionati per questo tipo di opere».

Diana e la refezione scolastica
Omissioni, connivenze, insiste il boss pentito che si spinge anche a bersagliare uno dei simboli dell'antimafia, con un riferimento all'ex parlamentare Ds (ed attuale presidente del Caan) Lorenzo Diana. Si parla di refezione scolastica. «Dal 1989, la Anav di Antonio Cerullo e Nicola Coppola, ma a me riconducibile, ha gestito appalti per la refezione scolastica in diversi comuni dell'agroavversano: era noto a tutti che era una impresa di Iovine, eppure nessuno si è mai opposto. Per esempio, Lorenzo Diana, che pure ha svolto un'azione dura di contrasto al crimine organizzato nella commissione antimafia, ha permesso che noi continuassimo ad avere questi appalti, anche quando erano sindaci Lorenzo Cristiano e Angelo Reccia (estranei a questa indagine, ndr) della sua stessa parte politica. Un sistema andato avanti fino al 2008, tanto che nulla ha avuto da ridire il sindaco Enrico Martinelli che era invece di centrodestra». Immediata la replica di Diana, che rivendica l'azione di contrasto reale svolta nel corso degli anni.

Stato buono e confusione di ruoli

Torna spesso su questo concetto: lo Stato buono. «Anche la parte politica che dovrebbe rappresentare la parte buona dello Stato in effetti non esiste: è connivente, se non complice». Quanto basta ad inculcare la «mentalità casalese», specie nelle giovani generazioni. Sociologia spicciola. «Vede - insiste il pentito -, è quella che definisco la regola del 5 per cento (tangenti degli appalti), della raccomandazione, dei favoritismi, la cultura delle mazzette e delle bustarelle che, prima ancora che i camorristi, ha diffuso sul nostro territorio lo Stato, del tutto assente nell'offrire possibilità alternative e legali alla nostra po-

polazione».

Modello Caserta

È il momento in cui Iovine torna con il pensiero alla primavera del 2008. Ricordate? La primavera di sangue, le stragi, imprenditori onesti uccisi a titolo dimostrativo, con il governo Berlusconi che vara il cosiddetto modello Caserta. Quale fu la reazione del boss latitante? O nino sembra beffardo: «Ne fui contento. Quando il governo emanò provvedimenti emergenziali, ne fui contento».

Le ecoballe

È il tema del processo che ha spinto ieri la Procura a depositare le prime accuse di Iovine e di chiedere un interrogatorio del boss pentito per il prossimo sette giugno dinanzi ai giudici sammaritani. Chiara l'accusa: i casalesi ottennero nel 2002 l'allestimento delle piazzole per ospitare le ecoballe, per controllare indennizzi, finanziamenti a trattativa diretta grazie al rapporto con

l'allora sindaco Enrico Fabozzi. Difeso dal penalista Mario Griffo, l'ex fascia tricolore si è sempre dichiarato estraneo alle accuse di concorso esterno in associazione mafiosa, ricordando al termine dell'udienza «di non aver mai incontrato, né conosciuto quel tale Antonio Iovine». Pesanti accuse nei confronti dei fratelli imprenditori Mastrominico (difesi dall'avvocato Vittorio Giaquinto), in uno scenario investigativo fin troppo chiaro: niente barricate contro i rifiuti, pace sociale imposta dalla camorra, boss politici e imprese allineate per controllare soldi sbloccati in via emergenziale per ricompensa del comune che si era fatto carico di una emergenza nazionale, quella delle ecoballe». Non mancano accuse nei confronti di Nicola Ferraro, che viene bollato come «politico e imprenditore capace di orientare le gare, anche quelle per i lavori della cittadella giudiziaria di Santa Maria Capua Vetere».

La piattaforma in Regione

Nel campo dei rifiuti o delle ecoballe, Iovine è chiaro: «Si trattava di un setto-

re controllato da Michele Zagaria, che con il fratello Pasquale aveva rapporti privilegiati con la struttura della regione che doveva assegnare questi lavori e decidere i luoghi dove costruire le piazzole». Indagini, tra tanti omissis, su un ingegnere in grado di controllare il vortice di denaro pubblico in termini di commesse e subappalti.

Il caso Bardellino

Sarebbe stato Mario Iovine, fratello del boss pentito, a consumare il delitto in Brasile: «Partì da Parigi, non potetti seguirlo perché non avevo il passaporto».

Latitanza al mare

C'è spazio anche per il sistema di protezioni che avrebbe garantito 15 anni di latitanza all'ex boss, che ricorda di aver incontrato nel 2007 l'altra ex super primula rossa Michele Zagaria: «Cenammo assieme in un ristorante in riva al mare, ad Ajaccio in Corsica... eravamo due superlatitanti».